

Seminario Nazionale

“Scuola dell’infanzia: Presente e Futuro”



Resoconto della giornata

Roma, giovedì 4 giugno 2009 (ore 9.00-16.30)
CGIL “Sala Soldini”, Piazza Vittorio 113

LA SCUOLA DELL'INFANZIA, PRESENTE E FUTURO

Roma, 4 giugno 2009

I lavori sono stati presieduti da **Giulietta Ottaviano**, Presidente Proteo Fare Sapere Lazio che ha ringraziato per la notevole partecipazione di insegnanti e strutture della FLC Cgil. Ha, quindi, evidenziato come i problemi dell'infanzia e della scuola debbano trovare una maggiore rilevanza nella discussione che investe l'intero sistema pubblico di istruzione, essendo un settore che più di altri soffre della mancanza di politiche serie di tutela e sviluppo. Ha quindi dato la parola a [Mimmo Rossi](#), segretario generale della FLC Cgil di Roma e del Lazio. La relazione introduttiva è stata curata da [Paola Coarelli](#), responsabile nazionale scuola infanzia FLC Cgil.

Sono quindi seguiti gli interventi di:

[Carlo Mini](#), Segreteria regionale FLC Cgil Piemonte
[Giovanna Zunino](#), responsabile nazionale infanzia Dip. Welfare CGIL
[Giacomo Mondelli](#), Dirigente scolastico 2° C.D. Adelfia (Bari)
[Massimo Mari](#), responsabile nazionale scuola non statale FLC Cgil

Nel dibattito sono intervenuti:

[Caterina De Falco](#), Insegnante Napoli
[Antonella Rossilli](#), Insegnante "Iqbal Masih" di Roma
[Felice Comi](#), FLC Cgil Milano
[Simona De Gasperis](#), FLC Cgil Roma Lazio - Direttore dei SGA
[Morena Da Lio](#), FLC Cgil Venezia
[Vincenza Belli](#), I° Circolo Didattico - Anagni (FR)
[Annarita De Fazio](#), FLC Cgil Brindisi

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con una tavola rotonda, coordinata da [Anna Fedeli](#), Segretaria regionale della FLC Cgil di Roma e del Lazio, alla quale hanno partecipato:

[Augusto Alonzi](#), Segretario regionale CGIL di Roma e del Lazio
[Roberto Tasciotti](#), Anci Lazio
[Riccardo Agresti](#), Dirigente Scolastico I.C. "Don Milani" Cerveteri (RM)
[Fulvio Lelli](#), Insegnante scuola infanzia I.C. Manziana (RM)

Le conclusioni sono state affidate a [Morena Piccinini](#), Segretaria nazionale della CGIL.

Mimmo Rossi, Segretario generale FLC Cgil di Roma e del Lazio

Il Segretario generale FLC Cgil di Roma e del Lazio sottolinea come sia significativo che il convegno si svolga a Roma, città che ospita tutte le tipologie di scuola dell'infanzia: dalla statale alla comunale, dalla parificata all'istituto in convenzione.

Fare il punto con un seminario sulla scuola dell'infanzia significa continuare la lotta contro le così dette riforme Gelmini, farlo in modo mirato, nel momento politico e sindacale in cui è sferzato un massiccio attacco al lavoro e ai lavoratori.

La scuola dell'infanzia è un pezzo dello stato sociale: apparentemente nulla è cambiato in questo settore di scuola dopo la legge 169 del 2008, ma l'immobilità degli organici non permette la generalizzazione della scuola dell'infanzia e quindi l'estinzione delle liste di attesa. Quello che dobbiamo auspicarci è una politica di investimenti in quello che è considerato uno dei migliori settori formativi al mondo.

Paola Coarelli, responsabile nazionale scuola infanzia FLC Cgil

PREMESSA

I nostri lavori di oggi sono dedicati alla situazione della scuola dell'infanzia e sono l'ultimo appuntamento – non certo in ordine di importanza – del percorso che, insieme a Proteo Fare Sapere, abbiamo inteso intraprendere alla fine di questo anno scolastico per fare il punto su quanto si è abbattuto e si abatterà sulla scuola nei prossimi mesi, su come le norme decise dal governo renderanno la nostra scuola pubblica più povera in termini di risorse economiche e di offerta formativa e quali proposte ed iniziative costruire per opporsi, insieme ai tanti soggetti interessati, a questo attacco senza precedenti rivolto all'intero sistema pubblico di istruzione.

Abbiamo scelto la forma del seminario – e non del convegno – proprio perché la riteniamo una modalità di lavoro, diciamo, "più fluida", dove condividere ed avanzare interrogativi, valutare lo stato della situazione e formulare proposte per affrontare il futuro della scuola dell'infanzia, riflettere sulle difficoltà e sulle aspettative del personale, sui diritti negati all'infanzia; interrogarci su eventuali limiti agli attuali modelli che si offrono oggi ai genitori – e questo anche alla luce di un sistema pubblico integrato che si muove senza una cornice di regole precise né sui livelli essenziali delle prestazioni che deve fornire né sulla sua governance. Insomma, una giornata di scambio con un comune intento: evitare che la scuola dell'infanzia venga espulsa dal sistema pubblico di istruzione nel quale è entrata, da poco e con fatica, ma a pieno titolo.

L'obiettivo del governo di tagliare senza regole sull'intero sistema di istruzione pubblico è stato chiaro fin dal suo insediamento. Noi, quel taglio di 8 miliardi di euro in tre anni e il disegno distruttivo del governo lo denunciavamo immediatamente, mentre per molti altri soggetti non fu così chiara la sua portata distruttrice. Ci fu chi pensò ad annunci di immagine da parte di un governo da poco insediato e che per questo decise di non spendersi in una condanna – che noi chiedevamo ed auspicavamo unitaria. Alcuni hanno creduto – o hanno voluto credere – che avrebbero strappato al governo la promessa di un rinvio o di un ripensamento di quelle scellerate proposte o un consistente recupero di risorse, magari in incontri separati. Perché non va dimenticato che già allora era in atto, anche se non con la virulenza di oggi, l'attacco alla Cgil, ai lavoratori pubblici e ai diritti di tutto il mondo del lavoro.

I tagli alle risorse e la mancata restituzione di quelle dovute da tempo alle scuole stanno condannando le istituzioni scolastiche al collasso, costringono a chiedere aiuto ai genitori per la semplice sopravvivenza. La polemica di questi ultimi giorni contro i dirigenti scolastici che fanno politica è un altro segnale di come si continua a nascondere la verità sulle vere intenzioni del governo.

I tagli agli organici e al tempo scuola, la cancellazione di modelli di eccellenza ridisegnano per intero il nostro sistema scuola, ridimensionando la sua offerta formativa e la sua autonomia didattica e organizzativa. Le proposte di legge in discussione – v. Aprea – tracciano la scuola/azienda, dove decide il mercato cosa si deve conoscere e fino a che punto e chi può accedere

ad un sapere più alto: attendendo così alla stessa Costituzione che assegna alla scuola pubblica la funzione di garantire pari opportunità per tutti all'accesso all'istruzione.

Perché è chiaro che non sono solo i tagli che tentano di minare alla radice il sistema pubblico di istruzione, c'è molto di più nelle scelte del governo; qualcosa di inedito e pauroso: c'è un'idea precisa di società nella quale il sistema pubblico si limita ad offrire il minimo in tutti i suoi ambiti di intervento, lasciando che sia il mercato a regolare i bisogni e a decidere dei diritti individuali e collettivi; a stabilire chi sta dentro e chi resta fuori dalla gestione e dal controllo del sistema Paese, con grave pregiudizio per la nostra democrazia e per i diritti universali costituzionalmente garantiti.

LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Potrebbe sembrare che queste considerazioni siano estranee alla scuola dell'infanzia. Ma io credo che non sia così, credo invece che, oggi come non mai, ognuno di noi debba sentirsi toccato come singolo e come comunità dalla protervia e dall'arroganza di questo governo. Non intendo ripercorrere le varie analisi che tutti abbiamo già fatto in altre occasioni sulle responsabilità del precedente governo, sulla sua mancanza di coraggio e strategia nel fare scelte che oggi non ci avrebbero certo evitato questa devastazione generale, ma per alcuni aspetti l'avrebbero resa più difficile. Forse, se si fosse abolita tutta la legge Moratti oggi sarebbe stato un po' più complicato per questo governo definire così velocemente questo macello normativo. Si sono lasciate convivere nella scuola situazioni inconciliabili tra loro -le Indicazioni per il Curricolo e le Indicazioni Nazionali, si sono bloccati gli anticipi in entrata nella scuola dell'infanzia ma non in uscita...creando confusione e frustrazione nella categoria. Una categoria che comunque ha continuato a far funzionare questa scuola, determinata a difendere le proprie conquiste - e disposta, più di quanto si vuole far credere, a discutere e condividere i necessari cambiamenti. Ma dal governo nessun segnale di apertura al dialogo, solo tagli, diktat, proposte per dividere la categoria con sistemi di premialità e punizioni, sistemi propri di un'azienda e non di una comunità educante... e potremmo proseguire nel lunghissimo elenco di esempi...

Per questo e per tanto altro la grande mobilitazione dei mesi scorsi ha visto tra i suoi protagonisti anche il personale della scuola dell'infanzia. Eravamo lì in difesa della scuola pubblica, di tutta la scuola pubblica, e nello specifico di quella per i bambini dai 3 ai 10 anni, che ha espresso eccellenze e raggiunto livelli di qualità riconosciuti a livello internazionale: *perché di quella qualità anche la scuola dai 3 ai 6 anni ha la sua parte di merito.*

Ed è evidente a chi sa vedere e leggere la realtà che la scuola dell'infanzia non è fuori dal tiro a segno del governo, come molti credono.

Di fronte al rifiuto di ogni richiesta di dialogo e di ogni proposta alternativa avanzate dal personale della scuola, dagli studenti, dai genitori, dell'associazionismo professionale, da tanta parte della società e, nel panorama sindacale, dalla sola Cgil confederale e di categoria, è stato fatto tutto quello che si poteva fare in quel momento, ed è nostra intenzione contribuire a mantenere attivo quel movimento per continuare ad opporci con nuove iniziative e nuove alleanze al disegno distruttore del governo. E, seppure in un panorama non ricco di risultati, quelli ottenuti vanno valorizzati proprio per la disparità di forze in campo. Un successo che noi giudichiamo di rilievo quella mobilitazione lo ha ottenuto: aver scongiurato che anche nella scuola dell'infanzia si riducesse il tempo scuola e si cancellassero le presenze, come annunciato nei primi testi governativi. Il tentativo di definire tempo "normale" il funzionamento solo antimeridiano è stato battuto! Il disegno era relegare in secondo piano le 40 ore - cioè l'attuale tempo normale - riconosciuto dal mondo pedagogico come il tempo più adeguato allo sviluppo organizzativo e metodologico del progetto educativo e didattico, nel rispetto dei tempi dei bambini ai loro apprendimenti.

Non era un risultato scontato, perché la furia dei tagli finalizzati a fare cassa con la scuola, prevedeva che anche da questo segmento doveva venire un pezzetto di "risparmio". La proposta, peraltro, era spudoratamente presentata come una grande opportunità perché avrebbe favorito la "**GENERALIZZAZIONE**" attraverso il personale in esubero. Ma non è quella la via della generalizzazione che chiediamo da sempre. Quel modello di scuola, infatti, avrebbe privato le bambine e i bambini di quella ricchezza di esperienze che si possono garantire solo attraverso un tempo scuola disteso - ed esteso - e in compresenza. Per questo

invito tutti noi a pensare cosa sarebbe stata anche la scuola dell'infanzia dal prossimo settembre se non si fosse scongiurato almeno quel tentativo. Anche se non siamo stati certo risparmiati da altri violenti colpi.

La nostra scuola dell'infanzia ha attraversato tante tappe. E' nel 1968, con una legge ad hoc, la 444 che nasce come "materna" e nonostante i comprensibili limiti che il suo modello organizzativo e didattico proponeva, era comunque una scuola pensata per i bambini dai 3 ai 6 anni, definita nelle sue finalità e nei suoi modelli organizzativi. Risentiva inevitabilmente del modello assistenziale che aveva caratterizzato i servizi all'infanzia dall'800 in poi, ma è stata comunque una grande conquista sul versante dei diritti - nata anche per la forte spinta sociale che reclamava più servizi e attenzione all'infanzia: lo Stato si assumeva in prima persona il compito di garantire una scuola pubblica, uguale su tutto il territorio nazionale per tutti i bambini e le bambine dai 3 ai 6 anni. E "quella materna" è stata parte attiva dei grandi cambiamenti della scuola italiana. Erano gli anni delle sperimentazioni del tempo pieno e dell'integrazione nella scuola normale dei bambini con handicap e in difficoltà, persone diversamente abili. La scuola dell'infanzia era lì insieme alla scuola elementare a fare quelle battaglie. Con questo voglio dire che anche la scuola materna del '68 e degli anni '70 era più scuola di quella che Gelmini/Tremonti disegnano oggi, e poteva vantare già allora grandi esperienze e risultati.

Una scuola che pur non essendo obbligatoria - ed anche per questo molto poco presente nel dibattito più generale sulla scuola - ha saputo accogliere di volta in volta proposte e suggerimenti di modelli organizzativi più vicini ad una realtà sociale e territoriale in movimento; è riuscita a ripensarsi assumendo gli Orientamenti del 1991 e le altre proposte (ASCANIO, ALICE, ORME), come laboratori di ricerca nei quali condividere un progetto, sperimentare nuovi percorsi, creare un contesto educativo nuovo, accogliente, stimolante, realizzando quelle proposte con tempi distesi, avendo come punto di riferimento il bambino e i suoi ritmi di apprendimento e di maturazione.

Certo, non possiamo negare che anche la scuola dell'infanzia non ha camminato ovunque, nel paese, con lo stesso passo. A fronte di situazioni più favorevoli sul piano sociale, amministrativo e delle risorse, tramite i quali la scuola ha potuto sviluppare al meglio le proprie risorse e potenzialità - e ricevere/pretendere supporti e risposte alle proprie necessità; in tante altre realtà del nostro paese, soprattutto dove lo Stato è stato storicamente più assente, la scuola dell'infanzia pubblica non solo non si è sviluppata quantitativamente, ma spesso ha dovuto contenere in tempi ridotti un'offerta formativa che con strutture e servizi adeguati, avrebbe potuto svilupparsi al meglio.

Va comunque riconosciuto che la pratica degli Orientamenti e l'esperienza delle altre sperimentazioni hanno contribuito alla crescita della scuola dell'infanzia in tutto il paese, con le luci e le ombre cui accennavo prima, ma fissandone man mano tratti identitari condivisi che oggi sono patrimonio comune - da nord a sud - almeno nella categoria e che non dobbiamo permettere a nessuno di calpestare.

Perché va riconosciuto che questo segmento di scuola è quello che più di altri ha scommesso sul suo futuro e ha faticato per conquistare la sua identità.

GLI ANTICIPI

Questa identità - così faticosamente raggiunta - oggi viene rimessa in gioco, perché se orario e presenze non sono stati toccati, la scuola dell'infanzia, con i provvedimenti Gelmini riceve un trattamento che mette in luce non solo l'arroganza di questo ministro e dell'intero governo, ma anche la totale ignoranza dei temi dell'infanzia e del suo diritto ad avere una sua scuola e di qualità.

Il ripristino degli anticipi nelle sezioni ordinarie e in quelle dei piccoli comuni privi di servizi per l'infanzia, ci riporta indietro a quel ruolo assistenziale che l'ha contraddistinta in tempi lontani, mortifica le migliori pratiche che questo segmento di scuola ha fin qui espresso e che ne hanno fatto un modello anche per altri Paesi.

Come si può fare una buona scuola senza risorse, aumentando il numero di alunni per classe, obbligando bambini di età così diverse tra loro e con bisogni ed esigenze inconciliabili, a dividere tempi, ambienti e contesti educativi pensati per una precisa fascia di età? E che dire

del disprezzo che tali scelte esprimono verso la categoria, alla quale non si riconosce il proprio specifico ruolo professionale? Per gli anticipi la circolare sulle iscrizioni indica che i più piccoli si possono accogliere, solo dopo aver rispettato una serie di condizioni, (liste di attesa, ambienti ad hoc...) ma sappiamo bene che le regole senza un controllo, valgono meno di zero. Come si può pensare di rispondere alla carenza di servizi per l'infanzia ed alla crescente richiesta sociale distribuendo bambini in scuole non idonee al loro sviluppo, senza interrogarsi mai di quali bisogni/esigenze e diritti è portatore un bambino di 2 anni e quali uno di 6? E di quali compiti e doveri ha uno Stato verso i suoi cittadini più piccoli, andando oltre le dichiarazioni di principio che si spendono in occasione di ricorrenze ufficiali? E se l'intenzione del governo è di andare a regime con le sezioni aggregate, perché invece di aggredire la scuola dell'infanzia ripristinando gli anticipi, non si sono trovati in tempo utile tutele e forme istituzionali volte a garantire una espansione ed attuazione corretta di un'esperienza che, lo ribadisco, per funzionare necessita di un serio e comune impegno dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali, nell'ambito delle rispettive competenze.

LE SEZIONI AGGREGATE

Ma dal momento che i rapporti tra governo e regioni non sono ancora regolati, ad oggi, in maniera coerente, la prosecuzione delle cosiddette sezioni primavera trova nei provvedimenti del governo una definizione vaga perché nessuno sa quale ruolo ha davvero lo Stato in questo percorso. Peraltro, fino ad oggi non esiste nessun testo ufficiale per un nuovo accordo, un atto indispensabile per proseguire l'esperienza, decisa durante il governo Prodi e sancita nella legge finanziaria nel 2007 che rimandava la sua attuazione, appunto, a specifici accordi in C.U. Stato-Regioni. Non voglio ripercorrere le tappe di quel percorso, ma forse occorre ribadire che il nostro giudizio positivo su quella volontà iniziale dello Stato di abolire gli anticipi nella scuola dell'infanzia e sperimentare sezioni pensate per bambini dai 2 ai 3 anni, aggregate alle scuole dell'infanzia o ai nidi convenzionati, per rispondere seppur parzialmente alla carenza di servizi educativi per i più piccoli - partiva dalla consapevolezza che - come per la scuola dell'infanzia pubblica la nostra priorità resta la sua generalizzazione su tutto il territorio - così per la fascia di età 0-3 la priorità resta la definizione e l'attuazione del piano nazionale nidi. Quindi l'esperienza delle sezioni aggregate non andava, e credo non vada intesa come un freno all'espansione dei nidi, ma come un'integrazione di servizi per i più piccoli la cui validità e qualità era tutta da verificare sul campo.

Insomma, le premesse c'erano, ma è mancato quel coraggio di cui si diceva prima, perché per quella esperienza la finanziaria prevedeva, che le Istituzioni mettessero a disposizione risorse economiche (un contributo interministeriale) e che per le sezioni aggregate alla scuola dell'infanzia statale si procedesse con una sperimentazione ex art. 11, del DPR sull'autonomia scolastica: in questo modo oltre a risorse economiche il ministero avrebbe dovuto mettere a disposizione anche organici per sperimentare quel nuovo progetto, garantirne la corretta attuazione ed una seria valutazione degli esiti.

Ma sappiamo bene - e più volte lo abbiamo denunciato - che l'amministrazione di fronte alle resistenze di una parte del mondo sindacale non ha inteso assumersi le sue responsabilità, abdicando così al suo ruolo di regia nazionale dell'esperienza e della sua valutazione, nonostante la costituzione di organismi di controllo che non hanno prodotto nulla. Le sezioni aggregate si sono così trasformate in realtà ibride, appese tra la scuola e il nido, lasciate alla discrezionalità delle Amministrazioni decentrate, facendo registrare sul territorio nazionale tali disparità di offerta e di comportamenti datoriali fuori legge - che ne hanno vanificato la buona intuizione originaria. Oggi nessuno sa che cosa accadrà dei progetti in atto, se e quale ruolo di garante della qualità e del controllo delle regole avrà lo Stato? Quali e quante risorse occorrono per una più seria attuazione? Sono sufficienti le regole fin qui convenute? Si è disposti a tutti i livelli istituzionali a garantire il diritto del personale ad avere un contratto regolare? E la dovuta/necessaria formazione in servizio? Chi garantirà al personale strumenti e supporti per svolgere un ruolo così delicato? La confusione oggi regna sovrana, ancora una volta sarà la scuola dell'infanzia statale che pagherà il prezzo più alto in questa avventura.

Voglio comunque sottolineare come in questo caos istituzionale, esistono anche percorsi diversi di questa esperienza. Saranno i diretti interessati ad illustrare le problematiche affrontate e i risultati raggiunti. Tra molte ombre, quindi, anche delle buone esperienze

regionali che - grazie alla convinta ed incalzante azione della CGIL e dei sindacati di categoria FLC e FP - hanno consentito di rendere questa esperienza più trasparente nella gestione e negli esiti della sua valutazione. L'intenzione non è quella di proporre un modello, perché ogni realtà fa i conti con le proprie specificità, ma di ragionare insieme per capire se siamo tutti convinti che oggi la contrattazione territoriale è lo strumento principe che può permettere alle diverse parti sociali, come è il sindacato, di esercitare il proprio ruolo di rappresentanza dei lavoratori e della società nelle decisioni collettive, sedendo a tavoli interistituzionali, non solo per avanzare proposte all'amministrazione, ma anche per esercitare un controllo sociale sul suo operato, al fine di renderlo pubblico, quindi valutabile da parte di chi nel territorio vive e deve giudicare.

Ci muoviamo in uno scenario molto, molto difficile ed in un contesto così volutamente indefinito, dove non c'è chiarezza di ruoli e compiti, si fa facilmente spazio un privato/privato che approfitta della confusione dei ruoli istituzionali per rispondere, spesso senza molti scrupoli, alle sacrosante richieste dei genitori sul versante dei servizi all'infanzia. Si moltiplicano così le offerte sul territorio dei più svariati servizi; spesso con orari di apertura e chiusura tali per entrare in concorrenza con il sistema pubblico.

O forse dovremmo cominciare noi ad interrogarci se raccogliere la sfida del privato e cercare di batterlo sul suo stesso terreno, pensando che potrebbe essere utile alla scuola pubblica proporre e farsi carico di un orario di funzionamento più lungo delle 40 ore standard attuali? Di fronte ad un privato che comunque non garantisce la stessa qualità della scuola pubblica, perché, a parità di un'offerta pubblica su questo versante, un genitore dovrebbe preferirlo? Sono solo degli interrogativi che offro alla discussione e sui quali occorrerebbe ovviamente tornare con approfondimenti che esplorassero tutti gli aspetti della questione, a partire da un ragionamento sul versante contrattuale, perché è chiaro che un eventuale ulteriore impegno orario di una parte della categoria implicherebbe necessariamente una diversa distribuzione delle risorse contrattuali. Ma, ripeto sono solo interrogativi che esprimo a voi ad alta voce.

CHE FARE?

Che fare allora? Siamo tutti consapevoli che ci aspettano periodi difficili, sia come cittadini che come lavoratrici e lavoratori della scuola e, nello specifico del segmento che più facilmente può essere aggredito, frammentato e svenduto al miglior offerente. Ma se siamo convinti della giustizia delle nostre posizioni, della nostra idea di scuola e di società, dobbiamo appropriarci - o riappropriarci - della capacità di essere protagonisti nelle scelte che la scuola autonoma può fare, dobbiamo essere presenti con le nostre posizioni e proposte nei Collegi dei docenti, dobbiamo rafforzare le nostre alleanze tradizionali, ma dobbiamo cercarne anche di nuove nel territorio e nella società, per pretendere insieme di essere presenti nei luoghi delle decisioni decentrate. Lo scenario nel quale si sta portando l'attacco alla democrazia, al sistema pubblico e ai diritti del lavoro, richiede che ognuno di noi si senta parte di un movimento più vasto che, nonostante lo scoramento che pure ci assale e gli sbarramenti normativi messi in atto dal governo, deve continuare a crescere e a rafforzarsi per proporre un modello diverso di società e di sviluppo, dove siano rappresentati e garantiti i diritti di tutti, a partire da quelli dei cittadini più piccoli, che sempre più spesso non trovano voce.

Carlo Mini, Segreteria FLC Cgil Piemonte

"Il diritto alla contrattazione: il sindacato al tavolo regionale interistituzionale"

LA SITUAZIONE IN PIEMONTE

Nel 2007/08 l'avvio di poco più di 60 sezioni primavera in Piemonte senza alcun coinvolgimento del sindacato ed uno scarso controllo e monitoraggio; nel 2008/09 le sezioni avviate salgono inizialmente a 77, con 61 riconferme e 16 nuove, nate con il contributo di 350.000 euro della Regione, poi ulteriori 13 con totale finanziamento della Regione.

Per il 2008/09, l'accordo USR/Regione conferma i livelli di prestazioni previsti da quello nazionale e recepisce, su forte pressione della FLC, della CGIL e delle altre OO.SS., la clausola per l'assunzione degli operatori, che indica i contratti nazionali di categoria firmati dalle OO.SS. maggiormente rappresentative; sempre su richiesta della CGIL e delle altre OO.SS.

viene istituito un tavolo interistituzionale che vede la presenza oltre che di USR, Regione ed Anci, anche delle OOSS. Il tavolo ha compiti di monitoraggio e di formulazione di proposte per la formazione degli operatori e diventa una sorta di cabina di regia dell'esperienza piemontese.

Per seguirne i lavori e supportare il proprio rappresentante viene costituito, in CGIL, un gruppo composto da compagni della FLC, della FP e dalla segreteria confederale. Il tavolo Interistituzionale elabora un articolato schema di monitoraggio che nell'aprile 2009 restituisce una fotografia abbastanza approfondita dei dati quantitativi e qualitativi sul 2° anno di funzionamento di "primavera".

Molti i problemi sui quali intervenire ed approfondire, soprattutto in prospettiva della prosecuzione nel 2009/10: la qualità del servizio offerto, la continuità con altri servizi per l'infanzia presenti sul territorio, la forte disomogeneità delle rette applicate, la non correttezza dei contratti applicati al personale nelle sezioni ubicate c/o nidi comunali e scuole statali. Sui contratti deve ora essere avviato un confronto sindacale con i lavoratori e gli enti gestori; sulle tariffe ed i criteri di accesso deve intervenire la contrattazione sociale territoriale. Alle regole scritte nell'intesa regionale e al monitoraggio deve ora seguire l'azione, istituzionale e sindacale, per rendere veramente applicate le regole ed ottenere il rispetto dei diritti contrattuali dei lavoratori. Per il 2009/10 viene prevista la formazione del personale su un modello che dovrà elaborare un comitato tecnico scientifico nominato dal tavolo interistituzionale.

[Guarda le slides](#)

Giovanna Zunino, Dipartimento welfare infanzia CGIL

Giovanna Zunino illustra e argomenta come la CGIL, a partire dall'affermazione di Rita Levi Montalcini secondo la quale il "futuro" di ciascuno di noi è iscritto nei nostri primi tre anni di vita, **si impegni a far sì che i diritti universali** in capo alle persone **siano resi esigibili**, per tutti ed in primo luogo **per i bambini**, dando piena attuazione ai Diritti dei Bambini sanciti dalla Convenzione ONU (1989) e recepiti dalla legislazione italiana (1999).

Si tratta di un impegno che ha bisogno di una diffusa Cultura dell'Infanzia, e di un impegno che deve essere intensificato anche in questa difficile stagione di crisi. Garantire la diffusione e la qualità dei servizi educativi per l'infanzia non deve essere considerato un costo, ma un investimento. Studi di economia dimostrano come proprio gli investimenti in servizi per l'infanzia possano essere un volano per lo sviluppo anche economico oltre che sociale. È questo l'impegno della CGIL ed è in questo senso che la **Contrattazione decentrata e i Piani di Zona Territoriali** divengono determinanti.

Ha quindi sviluppato il suo intervento con l'ausilio di [lucidi](#), come orientamento e contributo (con i riferimenti normativi) per tutti coloro che lavorano **per e con l'infanzia**.

Giacomo Mondelli, Dirigente scolastico 2^ CD Adelfia - Bari

Si può fare "primavera" (o le rondini sono troppo poche e destinate a breve vita)?

Premessa: ero in... attesa di qualcosa come le "sezioni primavera" e di un'azione di formazione più o meno di questo genere.

Orienterò il mio intervento intorno a tre o quattro questioni:

- *L'ambiguità/ambivalenza costitutiva (?) delle sezioni primavera*
- *Il nostro percorso*
- *Sensazioni, suggestioni, nuove intenzioni*

- *Che facciamo ora? Ovvero: cosa c'è dietro l'angolo? (la domanda è pertinente perché rispondere in un modo o nell'altro dà un senso differente al lavoro di formazione già svolto e a quello da svolgere).*

L'ambiguità/ambivalenza costitutiva (?) delle sezioni primavera

Motivi (rappresentati da alcuni interrogativi):

1. *Guardare ai bambini di due o tre anni? Ovvero, rimanere nel "nido" o andare verso la "scuola dell'infanzia"? (interrogativi sul tipo di servizio, di finalità/scopi, di progettualità e di intervento).*
2. *(di conseguenza) A quali aspettative (dei genitori, della scuola, dell'ente locale, della regione, ...) rispondere ovvero verso quali attese orientare?*
3. *Se si lavora, com'è auspicabile, in continuità tra "sezioni primavera" e "sezioni sc. infanzia", che ne è dei bambini che non hanno avuto l'opportunità di frequentare la S.P (e la scuola dell'infanzia come si regola?).*
4. *Quanto durerà (ovvero questo governo vuole la sezione primavera)?*
5. *Quale atteggiamento deve mostrare la scuola pubblica nell'erogazione del servizio (un esempio: sostenere l'organico di istituto con gli anticipi o opportunità di lavoro per altri soggetti con la sezione primavera)?*

Il nostro percorso

1. Il senso dell'azione formativa

Determinato in gran parte da:

- *Tipo di servizio da offrire*
- *Le diverse tipologie delle "scuole"*
- *Le differenti appartenenze e provenienze delle educatrici*
- *I destinatari*

2. Linea formativa strategica: formare i formatori che formano gli educatori

3. Metodologia di fondo:

- a) *Breve relazione sul tema*
- b) *Apertura di spazi di riflessione e di discussione*
- c) *Definizione di soluzioni operative e progettuali condivise.*

4. Scopi/Contenuti/Azioni

- **I° anno: *Immersione nei contesti e nelle atmosfere dell'azione di cura educativa***

ovvero

come rendere "compatibili" – anche nel suo significato oggi prevalente – l'efficientismo e il funzionalismo del servizio di marca settentrionale con la voglia forse eccessiva di cura e di protezione meridionale o pugliese ("affettivismo" ?!).

- I temi: spazi, tempi, routines, attività, relazioni.
- Limite: rigidità (paura di perdere la rotta? mancanza di coraggio esplorativo? adesione a una visione di bambino, servizio, educazione, in realtà, "canonica" ?) da parte dei formatori primari.

- **II° anno: *Alla ricerca dell'intenzionalità*** (pedagogica, educativa, organizzativa, di intervento) anche per tentare di delineare un modello pugliese di azione (qui, sicuramente paghiamo dazio alla nostra voglia di *grandeur!*)

ovvero

come provare a recuperare la "testa" (pur) partendo dal corpo: individuare e testare, sulla base delle esperienze dell'anno precedente, le modalità più opportune di progettazione e valutazione, ragionando sull'idea di *scuola, servizio, bambino, educazione, conoscenza, ecc.*

- Temi: elementi di psicologia evolutiva, osservare, valutazione, progettazione.
- Limite: lo stesso del primo anno.

Aspetti positivi di maggior interesse:

- *Relazione teorico-pratica (e successiva ri-contestualizzazione) tra scuola dell'infanzia e sezione primavera a livello di*
 - a) teorie e pratiche educative e di apprendimento
 - b) progettualità educativa e didattica
 - c) organizzazione e allestimento di ambienti educativi e di apprendimento
- *"Cura" come attenzione verso i bambini e come attenzione progettuale*
- *Conferma di alcune direzioni di marcia preferenziali tra loro collegate e valide in ogni contesto educativo:*
 - a) essere dalla parte dei bambini e provare a guardare il mondo e la vita con i loro occhi
 - b) puntare sul "fare" per contribuire alla loro crescita
 - c) stimolare la partecipazione attiva per promuovere la loro autonomia.

Sensazioni, suggestioni, nuove intenzioni

- a) Recupero delle mie memorie di genitore (maschio)
- b) (per favore non fraintendetemi ...) Riscoperta forte in me del "femminino" e, cioè, di ulteriori spazi e modalità di tenerezza, di pudore, di donazione nei confronti dei bambini
- c) Convinzione della necessità di imparare dalle sezioni primavera per garantire momenti e processi di effettiva conoscenza, competenza, autonomia e crescita ai bambini
- d) Apertura di nuovi antichi orizzonti, di nuovi antichi interrogativi, di nuove antiche intenzionalità progettuali e organizzative
- e) Promozione di un inedito sbilanciamento a vantaggio della "cura" dei bambini e per la promozione di migliori occasioni per la loro crescita
- f) Conseguente promozione di una campagna per la qualità della scuola, questa volta dichiaratamente mirata al miglioramento agli aspetti educativi e formativi e che guardi alla crescita dei bambini, degli educatori, della stessa società.

TemI sui quali riflettere criticamente

- a) Efficienza e/o efficacia?
- b) Visione necessariamente "domestica" o esplorazione di altre possibilità o altri paradigmi educativi meno individualistici?
- c) Riduzione delle stimolazioni e privilegio alla monofunzionalità degli spazi sempre e comunque?
- d) L'esigenza di assicurare "ordine" e "sicurezza" (nelle relazioni, nei comportamenti, negli apprendimenti, ..) non è forse figlia del tempo che viviamo e, perciò, non può divenire un'ossessione rischiosamente riduttiva?
- e) Riflessione sui "tempi" (del bambino, di vita, sociali, delle attività, dell'organizzazione, ...)

Massimo Mari, responsabile nazionale scuola non statale FLC Cgil

Contratti: uno, nessuno e centomila

La sperimentazione delle cd sezioni primavera - aggregate alla scuola dell'infanzia - ha riproposto, tra gli altri, all'attenzione del mondo sindacale il nodo della natura del rapporto di lavoro e quello del contratto di lavoro di riferimento da applicare al personale in forza nelle istituzioni scolastiche ed educative destinate all'infanzia e alla prima infanzia complessivamente intese.

Sotto questo aspetto possiamo considerare l'esperienza delle sezioni primavera come il paradigma di un fenomeno che ha attraversato e attraversa la complessa e variegata filiera del sistema educativo/formativo destinato appunto all'infanzia.

Sia nella relazione introduttiva che negli interventi che mi hanno preceduto, è stato sottolineato più volte che il nostro sistema educativo/formativo dedicato all'infanzia (zero /sei) è un sistema integrato pubblico privato, dove la presenza del privato si colloca complessivamente intorno al 35% della domanda, con una tendenza di crescita più accentuata nell'area degli interventi destinati alla prima infanzia.

Le ragioni di fondo di tale tendenza sono abbastanza note. Le politiche di contenimento della spesa avviate dai governi di questi ultimi anni hanno determinato un progressivo "disimpegno" nella gestione diretta dei soggetti pubblici (Stato e comuni) dei servizi destinati all'infanzia nonostante una forte crescita della domanda.

Se sul versante della scuola dell'infanzia questo ha significato una frenata all'espansione dell'intervento statale e un lieve incremento della scuola dell'infanzia paritaria a gestione privata, su quello gestito direttamente dagli enti locali (asili nido, servizi all'infanzia e scuola dell'infanzia) il "disimpegno" nella gestione diretta è stato decisamente più accentuato. Questo ha determinato il ricorso più intenso alle "esternalizzazioni" dei servizi attraverso appalti e convenzioni facendo così comparire sulla scena ulteriori soggetti interessati. Sinteticamente possiamo riassumere la gestione dei servizi all'infanzia, comprese le sezioni primavera, nelle seguenti tipologie:

- gestione diretta dello stato (scuola dell'infanzia e sezioni primavera aggregate);
- gestione diretta degli enti locali (asili nido, servizi per l'infanzia, scuole dell'infanzia paritarie e non paritarie);
- gestione diretta di soggetti privati religiosi e laici (asili nido, servizi per l'infanzia, scuole dell'infanzia paritarie e non paritarie);
- gestione in appalto o in convenzione affidato dagli enti locali a soggetti privati o a cooperative sociali.

Dentro questo quadro di riferimento l'assenza di regole cogenti o di controlli efficaci e la stessa presenza di discutibili tolleranze, con particolare riguardo all'applicazione dei contratti, da parte dei soggetti preposti ai controlli e alle verifiche, EE.LL o Stato, hanno contribuito ad ampliare ulteriormente la presenza di un'anarchia contrattuale nel sistema che sicuramente non facilita una gestione omogenea sia delle prestazioni didattiche/educative sia della qualità del servizio fornito dai vari soggetti pubblici e privati chiamati in causa a vario titolo.

Un nostro monitoraggio sullo stato di applicazione dei contratti nelle sezioni primavera fotografa una realtà complessa e contraddittoria. A fianco dei tradizionali contratti di lavoro di categoria (scuola statale, enti locali, scuola non statale laica e religiosa) troviamo non solo la presenza di altri contratti per così dire spuri (come quello delle cooperative sociali, dell'Uneba, e altro), ma il ricorso diffuso a tipologie contrattuali non standard come le collaborazioni coordinate e continuative anche a progetto.

Situazione quest'ultima sovente tollerata dalla stessa Amministrazione (Miur) preposta al controllo e alla vigilanza, se non addirittura favorita dall'Amministrazione (Miur) stessa, con

la diramazione di direttive discutibili e contraddittorie, come è avvenuto in occasione appunto delle sezioni primavera e delle circolari sul lavoro autonomo nella scuola paritaria.

In un sistema dalle caratteristiche appena descritte diventa pertanto dirimente stabilire in via prioritaria che la prestazione lavorativa dell'educatore di asilo nido, dell'insegnante di scuola dell'infanzia e del personale ATA si colloca nell'alveo del rapporto di lavoro subordinato e che di conseguenza si applica a loro il CCNL di categoria di riferimento.

Nella lettera j) del DM 37/2008 viene, seppur genericamente, previsto che *"il personale educativo, docente e ausiliario deve essere in regola con le norme contrattuali vigenti"*. Tale formulazione combinata con l'insieme dei criteri e gli indici stabiliti dallo stesso decreto non lascia ombra di dubbio sulla natura subordinata del rapporto di lavoro del personale in forza nelle sezioni primavera.

A rafforzare tale principio e al fine di scongiurare interpretazioni fuorvianti e illegittime da parte di soggetti gestori pubblici e privati sulla natura del rapporto di lavoro alcune intese regionali hanno, giustamente, ritenuto opportuno definire formulazioni più puntuali in materia.

Ciononostante è continuato il ricorso alle collaborazioni anche a progetto, soprattutto laddove il servizio è stato attivato dalle scuole statali. Un'anomalia giustificata solo da ragioni di contenimento dei costi.

Acclarato che la prestazione lavorativa del personale educativo, docente e ausiliario in forza nelle sezioni primavera non può che essere subordinata, non rimane altro che, vista la pluralità dei soggetti gestori, l'individuazione dei contratti collettivi nazionali applicabili nelle singole realtà educative e scolastiche.

Secondo il nostro ordinamento il contratto applicabile al personale di una determinata attività lavorativa si individua sulla base della categoria professionale di appartenenza dei lavoratori e questa deve corrispondere alle attività concretamente svolte dal datore di lavoro.

Il principio giuridico appena richiamato esclude, infatti, la possibilità da parte del soggetto gestore di scegliere, a sua discrezione, il contratto di lavoro da applicare limitando, così, la scelta solo a quelli specifici di categoria.

Oggi in Italia i CCNL di categoria di riferimento e applicabili alle sezioni primavera sono quattro: il CCNL Enti Locali, il CCNL Agidae, il CCNL Fism e il CCNL Aninsei. Questi contratti, infatti, non solo contemplano esplicitamente nella loro sfera di applicazione sia l'attività di asilo nido che di scuola dell'infanzia; ma prevedono nella loro classificazione tutte le figure professionali, con le rispettive mansioni, necessarie per lo svolgimento di tali attività.

Questi contratti trovano, pertanto, la loro applicazione sia in occasioni di una gestione diretta del servizio sia nei casi in cui l'attività venga data dal comune in appalto o in convenzione a soggetti terzi accreditati.

Secondo il nostro ordinamento anche la scelta del CCNL di categoria non può essere arbitraria ma dipende in primo luogo dalla natura dell'ente gestore.

Se questi è un soggetto pubblico, ente locale o scuola dell'infanzia statale, la scelta non può che ricadere sul solo contratto pubblico di categoria ovvero su quello degli enti locali non contemplando il CCNL della scuola statale l'attività di asilo nido e le relative figure professionali. Sebbene, infatti, il legislatore avesse previsto la possibilità di utilizzare, benché in via sperimentale, docenti della scuola dell'infanzia, detta previsione è stata definitivamente esclusa dal Ministero della pubblica Istruzione.

Se invece trattasi di un soggetto privato, vista la presenza di tre CCNL, la scelta viene operata sulla base dell'adesione, implicita o esplicita, del datore di lavoro ad una delle associazioni stipulanti uno dei tre CCNL richiamati e comunque, trattandosi di un servizio socio-educativo

integrativo o aggregato alle scuole d'infanzia e agli asili nido, si applica il CCNL utilizzato per il restante personale.

E ciò vale anche nell'ipotesi di "esternalizzazione" dei servizi sociali da parte degli enti locali e il conseguente affidamento a soggetti terzi la gestione del servizio in quanto i riferimenti giuridici e contrattuali sono gli stessi.

Nonostante ciò è abbastanza diffusa la consuetudine – il fenomeno viene confermato anche in occasione delle sezioni primavera - da parte delle società aggiudicatrici dell'appalto o della convenzione di utilizzare contratti diversi da quelli sopra ricordati quali appunto quelli delle cooperative sociali o dei socio assistenziali.

A nostro modo di vedere e per le ragioni sopra ricordate il ricorso a contratti nazionali diversi da quelli di categoria rappresenta un'operazione alquanto discutibile sia sotto il profilo giuridico che più propriamente tecnico/contrattuale.

Questi contratti non solo si rivolgono ad attività diverse da quelle in specie perché tali iniziative non rientrano nella loro sfera di applicazione, ma hanno caratteristiche normative diverse non riconducibili affatto all'attività svolta dal personale educativo di asilo nido o dal personale docente di scuola dell'infanzia. Infatti nell'inquadrare le figure professionali destinate al nido o alla scuola dell'infanzia vengono utilizzate altre figure di riferimento che mal si adeguano, anche sotto il profilo delle mansioni, agli impegni e ai compiti professionali che concorrono alla realizzazione del processo educativo. Per non parlare dei diversi regimi orari, delle retribuzioni, dei momenti di collegialità e della formazione

Si tratta come si vede di aspetti significativi per la declinazione delle specifiche prestazioni professionali indispensabili per la realizzazione di un servizio qualitativamente valido per un servizio socio educativo integrato e aggregato alle istituzioni scolastiche ed educative coerente con la stessa sperimentazione delle sezioni primavera.

In caso contrario c'è il fondato rischio che il tutto si trasformi in un mero servizio di assistenza.

Oltre a ciò i contratti ricordati presentano differenze tra di loro anche in relazione ai trattamenti economici e ai regimi d'orario di lavoro i cui effetti contribuiscono in maniera rilevante sui costi di gestione.

Questo aspetto non è del tutto marginale nei casi di esternalizzazione del servizio da parte dell'ente locale e di affidamento dello stesso a soggetti terzi attraverso il ricorso ad appalti e convenzioni.

Davanti a questo quadro complessivo, reso ancor più complicato nella realtà dal ricorso improprio da parte dei soggetti gestori a contratti spuri e in alcuni casi al ricorso illegittimo a contratti atipici quali la prestazione coordinata e continuativa anche a progetto, possiamo tranquillamente concludere che nell'ipotesi in cui il servizio venga dato in appalto o convenzione dal comune ad un soggetto accreditato la scelta contrattuale non può che limitarsi ad uno dei contratti di categoria. Spetta all'ente locale individuare direttamente nel capitolato di appalto o nella convenzione il CCNL di riferimento che va applicato in questa circostanza proprio al fine di evitare inaccettabili forme di dumping contrattuale. Come pure spetta al comune il compito istituzionale, in qualità di soggetto regolatore, controllare e verificare che tutti i soggetti gestori impegnati nelle sezioni primavera applichino al proprio personale i contratti collettivi di categoria.

Nell'ipotesi invece di gestione diretta da parte della scuola dell'infanzia statale il regime contrattuale, per il momento, da applicare per il personale educativo di asilo nido non può che essere quello degli Enti locali; il ricorso ad altre tipologie contrattuali, quali la coordinata continuativa o il contratto a progetto, o ad altri contratti di lavoro non può che ritenersi illegittimo.

Simona De Gasperis, FLC Cgil Roma e Lazio

È **Simona De Gasperis**, FLC Cgil Roma e Lazio e Direttore dei servizi generali e amministrativi, ad aprire la serie di interventi richiamando l'attenzione dei presenti sul lavoro del personale ATA. "Perché è necessario parlarne?", si chiede. È molto semplice: nella scuola dell'infanzia - più che in altri ordini di scuola - questo personale riveste un ruolo importante nell'assistenza, nella cura e nella pulizia di "cittadini in erba". Ruolo che diviene assai delicato nei compiti di accoglienza e di "attenzione" nel caso di portatori di handicap.

Il principio ispiratore del servizio svolto nella scuola pubblica deve essere quello della qualità dell'offerta formativa. Anche il sindacato ha fatto proprio questo principio da tempo, ponendolo al centro dei rinnovi contrattuali. Infatti, l'attuazione di questo principio si realizza attraverso l'attività di lavoratrici e lavoratori e tra questi il personale ATA. Tuttavia, questo personale ha subito e continua a subire pesanti tagli agli organici. Quali prospettive, se si continua di questo passo? Le conseguenze non possono che essere negative, prima di tutto in termini di vigilanza e di assistenza alla funzione docente, messe in serio pericolo e talvolta non più garantite.

È per questi motivi che l'impegno della FLC Cgil, nel definire proposte per la scuola dell'infanzia, deve caratterizzarsi per essere in grado di tenere insieme le specificità di questo ordine di scuola con una adeguata presenza, quantitativa e qualitativa, del personale ATA.

Caterina De Falco, insegnante Napoli

"*Gioiello di famiglia...*" ricordate questa definizione?

Erano i tempi in cui la scuola dell'infanzia era ritenuta, non senza fatica, ancora un segmento educativo molto importante; oggi questo segmento, volendo rimanere in tema, vale meno di quei gingilli da bancarella fatti di perline e pietre false. Non che il resto del sistema scuola stia meglio anzi, ma il peggio è che, nel nostro caso, il mal comune non è mezzo gaudio ma sfacelo completo della scuola pubblica.

Vengo dalla Campania e la scuola dell'infanzia da noi è diventata un vero campo di battaglia dove la posta in gioco è rappresentata dal numero dei bambini. Le sezioni primavera da noi si traducono in utenza riempi-sezioni: solo numeri, tanto poi abbandonano... sono troppo piccoli...l'importante è "fare numero" così si salva capra e cavoli (scuola e organico per intenderci). Ed in questo fare numero si inserisce anche il fenomeno delle sezioni antimeridiane che, solo in provincia di Napoli, sono ben 144 a orario ridotto su un totale di 3.110.

La decisione di riaprire sugli anticipi permette ampiamente il "far da sé" in quanto non è accompagnato da indicazioni di indirizzo sulle modalità e sui tempi d'inserimento, né sul tetto massimo di bambini anticipatari per sezione, salvo qualche esplicita limitazione riferita ai piccoli comuni e ai territori montani dove l'iscrizione viene consentita in termini di eccezionalità.

La nuova legge si limita a dichiarare che l'ammissione dei bambini anticipatari è subordinata al parere del collegio docenti, alla disponibilità e idoneità di locali e spazi "sotto il profilo dell'agibilità e funzionalità", senza entrare nel merito dei parametri qualitativi necessari alle strutture per accogliere adeguatamente i più piccoli.

Una riflessione sulla qualità delle strutture: non esistono a livello nazionale parametri oggettivi per identificare e definire funzionalità e agibilità, ma la loro definizione è demandata agli Enti locali, Comuni o Regione. Recenti indagini rilevano nella regione Campania (e non solo) una situazione preoccupante: molte scuole non raggiungono gli standard minimi di sicurezza, non hanno i certificati di agibilità statica o della normativa antincendio - e molte scuole dell'infanzia sono ospitate in strutture inadeguate, vecchie o obsolete, originariamente destinate ad usi diversi - o costruite pensando ad un utilizzo temporaneo.

Non si capisce perché insistere sugli anticipi quando contemporaneamente si riafferma la validità del modello delle Sezioni Primavera, introdotto con la legge finanziaria n. 296/2006, modello che si è diffuso soprattutto nell'ultimo anno, senza però essere supportato da un

adeguato organico, modello organizzativo e formativo, e senza la condivisione di un progetto educativo che garantisca la continuità fra Nido e Scuola dell'Infanzia.

Le Sezioni Primavera, rappresentano, nella realtà campana, una possibilità di risparmiare risorse proprie degli Enti Locali, che attingono ai finanziamenti statali, finalizzati a creare nuovi posti, non per concorrere ai costi di gestione.

Questo è un altro segnale di inadeguatezza e incompiutezza dei provvedimenti Gelmini\Tremonti: si incrementano i finanziamenti nazionali, lo stanziamento passa dai 30 milioni del 2008-2009 ai 50 milioni del 2009-2010, ma non si esplicitano direttive chiare sulle modalità di attuazione; non si definiscono i criteri per l'attivazione e gestione di questo servizio, con il rischio di una diseguale e incoerente distribuzione sul territorio, peraltro non aderente alle reali esigenze delle famiglie.

I tagli sulle risorse economiche, poi, sono la ciliegina sulla torta che completa il già grave quadro d'insieme: il supplente è diventato un miraggio! quando c'è da colmare le assenze, si dividono i bambini o si procede con sostituzioni a go-go fatte dalle stesse insegnanti in servizio che, spesso, rimangono sulla stessa sezione per 8 ore: 8,30-16,30. Le insegnanti di religione e quelle di sostegno poi hanno una nuova abilitazione: le tappabuchi. Le spese per il funzionamento fanno parte oramai di un vocabolario sconosciuto: non vengono saldati i crediti pregressi e, nonostante le continue sollecitazioni, il Ministero è latitante. Per far fronte alla mancanza di soldi le scuole chiedono contributi alle famiglie (cosa diffusa in molti casi in Campania).

Ed ecco che un genitore all'atto dell'iscrizione alla scuola dell'infanzia statale riceve oltre all'elenco dei documenti di rito anche un bollettino postale da versare alla scuola: la cifra varia dai 5 ai 15 euro.

Ma si sa, in tempo di crisi bisogna arrangiarsi ed continuare a fare bene il nostro mestiere perché la Gelmini, spalleggiata da Brunetta, continua a fare dichiarazioni in cui tutta la scuola è sprecona e fannullona.

Potrei continuare ancora per molto sul "de profundis" della scuola pubblica ma il piangersi addosso, a mio parere, non appartiene alla scuola dell'infanzia, perché questo ordine di scuola ha dovuto, da sempre, conquistare e difendere il suo ruolo sia nel panorama educativo che sociale.

Nella mia regione questa tenacia si coniuga con i tanti percorsi progettuali differenziati che si costruiscono nonostante un welfare state inadeguato o inesistente. Il panorama progettuale delle scuole dell'infanzia in Campania è variegato quanto vasto: inglese, informatica, educazione emotiva, alimentare, ambientale, attività drammatico-teatrali sono solo una parte dell'ampio ventaglio dell'offerta che la scuola dell'infanzia campana riesce a dare, molte volte autofinanziandosi.

Nel dialetto napoletano si dice però che "*o' sparagno nun è mai guadagno*" e significa che il risparmiare non è sinonimo di guadagno. Nel caso della scuola dell'infanzia, il risparmio sulle supplenze e tutto ciò che serve al suo funzionamento non fa guadagnare, ma crea un costo anche molto grande: quello di far morire di morte naturale la scuola dell'infanzia, rubando ai bambini il diritto ad una scuola su misura.

La scuola dell'infanzia fa un salto indietro nel tempo, perché viene privata della sua identità di luogo educativo e didattico, riducendosi a risorsa a cui attingere per far fronte alle attuali necessità di riduzione della spesa in altri comparti.

Tutti i nuovi provvedimenti sulla scuola dell'infanzia, sono di fatto interpretabili come una (incompiuta) soluzione all'incapacità di rispondere alla domanda - sempre crescente- di scuole e di servizi educativi per la fascia da zero a tre anni.

In Campania viene coperto solo poco più del 1,5% del fabbisogno di asili nido, ricorrendo al ripristino degli anticipi nella scuola d'infanzia, promuovendo l'ampliamento dell'esperienza delle Sezioni Primavera, autorizzando l'aumento del numero medio di bambini per sezione (fino a 29). La nuova normativa individua, così, una scorciatoia per arginare il fenomeno delle liste d'attesa, da noi un fenomeno disomogeneo, nella fascia 0-3 anni e, contemporaneamente, limita gli investimenti a livello nazionale sugli asili nido.

In questa ottica economicista l'interesse è posto sull'incremento quantitativo del servizio, senza andare troppo sul sottile sulla qualità: ed ecco fioccare sezioni pluri-eterogenee con bambini di 2, 3, 4 e 5 anni.

Le disposizioni dei ministri Gelmini\Tremonti interpretano la riorganizzazione del servizio educativo per l'infanzia come strumento di risparmio economico e sottendono la volontà di

riportare le scuole per l'infanzia fuori dal sistema dell'istruzione. l'idea è di confinare questa scuola nell'ambito dell'assistenza, abbandonando le istanze educative e didattiche degli ultimi decenni che hanno prodotto un collaudato modello pedagogico di eccellenza.

La scuola dell'infanzia nella regione Campania è poliedrica, con quel poco che le viene messo a disposizione cerca di risolvere - nel suo piccolo - ogni problema, anche quelli che non rientrano nella sua sfera di competenza. Ma il "morbo dei tagli" continua spudoratamente ad infestare ogni attività creando vuoti che provocano una lenta agonia della qualità del servizio, provocando anche malcontento nell'opinione pubblica, (i genitori), i quali ricevendo un servizio non idoneo alle loro richieste si scagliano contro l'istituzione scolastica di turno, visto che è l'unica a non essere latitante.

In tutto questo, spesso, chi è in prima linea subisce e patisce di queste "intemperie" Non mancano i casi, fin troppi nella mia realtà, di aggressione fisica ai docenti che diventano il capro espiatorio dei genitori, per le mancate supplenze, per il mancato servizio. Sono all'ordine del giorno gli attacchi - non solo verbali - a chi svolge il proprio lavoro, a chi si spende (anche economicamente) per adeguare e aggiornare la sua azione educativa alla richiesta dell'utenza.

Noi insegnanti siamo preoccupati del verificarsi di indebite ingerenze nel nostro ambito professionale; si devono definire i confini tra il ruolo educativo dei genitori e il nostro: rivendichiamo la salvaguardia del nostro ruolo professionale. Ci sentiamo investiti di compiti che, troppo spesso, esulano da quello educativo. L'arte di arrangiarsi, che contraddistingue un po' tutto il settore dell'infanzia, non basta per rammendare gli strappi che hanno ridotto questo settore ad un optional legato alla buona volontà del politico di turno. Nella regione Campania il rapporto tra posti disponibili nella scuola dell'infanzia statale e la richiesta è lo 0,3 per mille; le direzioni didattiche e gli istituti comprensivi senza scuola dell'infanzia sono un'amara realtà. Le motivazioni sono tante: carenza di strutture, assenza del servizio di mensa e trasporti, ecc....

Tale fenomeno, purtroppo, sovvenziona l'offerta del privato: solo a Napoli ci sono oltre 397 scuole dell'infanzia private. Personalmente non ho nulla contro l'iniziativa privata ma, nel mio territorio, privato è sinonimo di sostituzione dell'inefficienza pubblica, dell'assenza di servizi per la famiglia e per l'infanzia. Le dichiarazioni di intento dei passati governi - che per anni hanno alimentato le speranze di sviluppo della scuola dell'infanzia, oggi sono state spazzate via da questo governo: non siamo scuola dell'obbligo, alias non siamo nessuno e solo un pazzo darebbe credito al niente.

Antonella Rossilli, insegnante della scuola Iqbal Masih di Roma

Qui oggi dobbiamo ammettere il ritardo con cui affrontiamo le problematiche che gravano sulla Scuola dell'Infanzia; quello che qui da questa mattina si è descritto viene da lontano; e ne siamo anche corresponsabili a sinistra; abbiamo visto lo scempio morattiano poi la politica del cacciavite di Fioroni e ora quella gelminiana: la tendenza strutturale è quella di espellere la Scuola dell'Infanzia dal sistema dell'istruzione per ancorarla ai servizi educativi: dall'obbligo agognato, almeno per i bambini cinquenni, a un servizio locale a bassa qualificazione.

E' paradossale che proprio la Scuola dell'Infanzia che, con i suoi livelli qualitativi, la sua cultura e saperi pedagogici ha anche contaminato gli altri ordini di scuola, sia diventata il tallone di Achille, la porta facile d'accesso alla privatizzazione che troverà il suo definitivo sbocco nel disegno di legge Aprea. Tra noi ha albergato pienamente quel principio di sussidiarietà, cavallo di troia che, esaltando l'impianto istituzionale della Scuola dell'infanzia, costitutivamente già fragile, ha fatto del sistema integrato l'apoteosi del privato, sociale e non, del federalismo eventualmente tradotto in localismo, sancendo per legge un diritto diseguale per cittadini/e diseguali...quando invece era ancora tutto in salita il percorso per istituire scuole pubbliche su tutto il territorio nazionale.

Certo che nelle attuali condizioni grava il ricatto del privato, deregolato e deregolante, come qualcuno diceva stamane.

I governi tutti hanno utilizzato strategie variegiate per ottenere i tanto necessari risparmi:

- **tagliando** risorse economiche - e così nella scuola dell'infanzia si assiste a quello strano fenomeno per cui la carta e i pennarelli da sempre gravano non solo sulle famiglie, ma anche sullo stipendio stesso delle/gli insegnanti: tutti ne abbiamo

memoria; qualcuno ci ha mai pagato l'accesso alla formazione?! ...ma anche i pennarelli ce li paghiamo - non lo ammettiamo solo per pudore - .

- **attraverso** le esternalizzazioni, corredate da flessibilizzazione e precarietà delle lavoratrici/lavoratori già ampiamente descritto da altri e che interessa indistintamente nidi , sezioni primavera dentro le maglie del pubblico, scuole private.

E' così che la Scuola dell'Infanzia pubblica, ovvero statale, è rimasta sotto scacco; le prospettive non sono rosee ..si perderà organico in quella statale, mentre fiorirà la scuola dell'ente locale che per assurdo percepisce soldi, e tanti, dallo stato alla stregua, ahimé, delle scuole private; siamo ricattati sia dalla manovalanza a basso costo non controllata, che dagli anticipi, non aboliti alla primaria e di conseguenza sempre più utilizzati per mantenere gli organici.

Questi ricatti peseranno ancora di più sulla composizione delle sezioni: è noto che la nostra scuola con l'ultima riforma passa da una deroga a 28 a una a 29 alunni per sezione; ciò esiste non di rado; bisogna entrarci nelle scuole con 28 alunni con anche uno o due disabili, per rendersene conto. Siamo ignari qui dentro?!

Aver puntato sull'uscita della Scuola dell'Infanzia dal sistema dell'istruzione per metterla sul carro dei servizi educativi che, onestamente credevamo dovessero essere ben altri, quelli sì a domanda individuale, quali quelli di supporto alla famiglia, alla genitorialità, al lavoro e ai tempi di vita delle donne, che sono le meno occupate in Europa, insieme con il disinvestimento sui nidi pubblici è stata una disgrazia di cui oggi raccogliamo i frutti avvelenati.

I nidi sul cui numero esiguo eravamo richiamati da Lisbona, sono costosi lo sappiamo; i servizi alla persona sono costosi; una volta si chiamavano welfare oggi si chiamano "la buona vita nella società attiva" titolo ecumenico del libro verde di Sacconi - da cui già intuitivamente si deduce che cosa siano i tanto sbandierati LEA (livelli essenziali assistenza) oltre i quali nessun cittadino si aspetti nulla.

Non era questo il progetto culturale scelto per la formazione, l'educazione, l'istruzione: formazione, educazione e istruzione devono rimanere unite, altrimenti si dà ragione alla destra che, di fronte alla cultura della complessità, come suggeriscono Sacconi e Gelmini, propone di semplificare ed essenzializzare.

Come diceva Paola Coarelli, forse il percorso di Fioroni di usare il cacciavite non ha funzionato; abbiamo disinvoltamente assistito al disinvestimento sulla conoscenza, fornendo l'assist definitivo alla destra della Gelmini.

I genitori che qualcuno ha evocato come possibili attori di una richiesta sociale densa di ricatto nei confronti del bene pubblico delle nostre scuole, devono invece essere risensibilizzati, riconsegnando loro la responsabilità e la condivisione, in continuità con la scuola, dei modelli educativi democratici , partecipativi.

Il tempo scuola di 40 ore è sufficiente; si dovrebbe fare una vertenza politica di incremento delle sezioni a 40 ore, il cosiddetto tempo normale e voglio ricordare che questa è ancora l'unica definizione ordinamentalmente parlando; inoltre integrare la scuola con altri servizi potrebbe voler dire offrire ulteriori e diverse esperienze ludico-formative.

Vorrei aggiungere che, a fronte di questo sfascio, fatto di frammentarietà ed esternalizzazione, non si può rispondere solo attraverso la governance qui evocata; si rischia di cogestire la miseria e la dequalificazione del sistema.

Dobbiamo ritornare a fare sindacato nelle scuole; ridare fiato e voce ai diritti perduti; stabilizzare il precariato; senza questo impegno, utopia già all'epoca iscritta nelle tesi dell'ultimo congresso Cgil, non si potrà più garantire la qualità; torniamo tra la gente con le RSU, formandole e attrezzandole, torniamo insomma a fare sindacato.

Storicamente la Cgil si è distinta per aver coniugato gli interessi generali, nel nostro caso il diritto dei bambini e delle bambine con quelli dei lavoratori.

Non possiamo dimenticare il diritto dell'infanzia all'istruzione proprio oggi che una certa cultura vorrebbe rilanciare la famiglia come unico e assolutamente prioritario luogo della formazione, esaltandone la domanda individuale.

Guardando un po' più in là abbiamo bisogno di rimettere strategicamente la Scuola dell'Infanzia al centro di un progetto culturale unificato anche sul piano nazionale, con parametri, paletti, orientamenti obbligati per tutti; si può, si dovrebbe pensare ad una proposta di armonizzazione, forse una sorta di nuova legge quadro ordinamentale.

Felice Comi, FLC Cgil Milano

Alcune considerazioni in merito alla discussione sul presente e futuro della scuola dell'infanzia e degli interventi auspicati nel segmento 0-6 anni devono partire da alcune riflessioni.

La prima vuole evidenziare il cambiamento culturale che la politica scolastica ed educativa del governo intende proporre al nostro paese.

La seconda questione, che ne consegue, è l'impegno nella direzione di una affermazione della nostra "idea" di servizi per l'infanzia e di una chiarezza nel saper delineare politiche educative e di welfare per i 0-6 anni.

Sono evidenti a tutti gli attacchi al diritto all'istruzione sancito dalla Carta Costituzionale, motivato come intervento di razionalizzazione dei servizi scolastici e di risparmio economico a favore dei cittadini. Il principio che si vorrebbe affermare è quello per il quale un minor investimento di risorse in ambito educativo da parte dello Stato permetterebbe di scegliere altrove i servizi che possono meglio rispondere alle esigenze delle famiglie.

Lo scenario futuro che si vorrebbe realizzare può essere così sintetizzato: disimpegno del "pubblico" nella direzione di servizi ridotti a livelli essenziali, con conseguente minor garanzia di pari opportunità formative per i cittadini - chiamati così a risolvere individualmente le problematiche relative all'istruzione e ai servizi delle bambine e dei bambini. Le risorse sempre erogate in misura minore e "meno definite" per le Amministrazioni Locali nei servizi all'infanzia, l'incertezza sul futuro delle sezioni Primavera, il mancato potenziamento e generalizzazione della scuola dell'infanzia, sono i sintomi di questa evoluzione.

Il nostro compito come FLC, come CGIL, come docenti, come operatori educativi è quello di contrastare una tale visione, ribadendo con forza le ragioni della difesa dei diritti delle bambine e dei bambini, che è anche una difesa di un modello sociale che trova motivazione nel rispetto dei bisogni e dei tempi dei più piccoli, nell'uguaglianza di diritti, nella pari opportunità formativa, nella adeguata istruzione dei futuri cittadini.

Se è vero che siamo in una situazione di crisi e di trasformazioni economiche non possiamo delegare ad altri le decisioni in merito a quali servizi debbano essere garantiti, né rifiutare di pensare alle esperienze e alle azioni educative di "eccellenza", che vanno tutelate, e nemmeno non riflettere sul modello di servizio scolastico che intendiamo salvaguardare.

In questa direzione è necessario un approfondimento, un chiarimento ed un confronto su queste tematiche, così da esprimere con più incisività le nostre posizioni e far comprendere all'opinione pubblica il nostro "punto di vista". In tal senso le iniziative di mobilitazione e sensibilizzazione messe in atto in questi mesi per la difesa della scuola di ogni ordine e grado devono essere ricondotte a riferimenti ideali "forti" e ad un modello di società definito.

Ciò che interessa mantenere e proporre non è un contenitore vuoto fatto di "aperture prolungate" e di "modelli orari asettici" o la difesa di un "organico semplicemente rilevante dal punto di vista numerico". Intendiamo rivendicare, invece, un modello di società dove la qualità dei servizi educativi e formativi per tutte le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, dalla nascita all'università, diventi un obiettivo per l'affermazione delle persone e dei loro diritti.

Un'altra questione importante è la formazione degli "operatori educativi" ai quali è demandato l'importante compito di realizzare e valorizzare i servizi educativi attraverso strumenti operativi idonei e congruenti con le finalità sopra espresse.

Così la specificità dell'approccio all'infanzia può diventare uno stile educativo di rilevanza, capace di influenzare e stimolare percorsi formativi anche per altri ordini di scuola. Accoglienza, ascolto, cura, rispetto delle conoscenze dei soggetti in apprendimento, possono diventare quindi motivazioni valide per rivendicare politiche scolastiche ed interventi istituzionali in controtendenza a quelle proposte in questi mesi. Pensare di investire nei servizi educativi e nella formazione non è uno sperpero di denaro, ma bensì è una risorsa futura per l'intera società.

È un investimento che passa anche per la difesa dei diritti dei lavoratori, della salvaguardia dell'occupazione, della stabilizzazione del precariato e attraverso una maggiore omogeneizzazione dei contratti vigenti: nella direzione di una garanzia di professionalità ed efficienza.

Garantire un alto livello dei servizi educativi potrebbe quindi diventare un impegno condiviso da gran parte dei cittadini, per i quali questo obiettivo verrebbe probabilmente riconosciuto

come valore da difendere in contrapposizione a logiche di "disimpegno", di "mercato", e di "sistema formativo semplificato", logiche così tanto declamate in questi ultimi tempi. Questo è l'impegno che ci aspetta ...

Morena Da Lio, FLC Cgil Venezia

Le ultime esternazioni del Ministro Gelmini "*I Dirigenti scolastici fanno politica contro il Governo*" ... e ancora: "*Sono i sindacati ad aver distrutto la scuola pubblica ...*", rivelano qual è lo scontro in atto assunto da questo Governo: un'aggressività contro "la buona scuola". La scuola dell'infanzia statale all'epoca della Gelmini sembra che non sia stata toccata, com'è avvenuto invece agli altri ordini di scuola con il ridimensionamento degli organici.

Ma da un'attenta analisi della circolare sulle iscrizioni per l'a.s. 2009/2010 emerge cos'ha in serbo il Ministro, se analizziamo alcune opzioni offerte alle famiglie:

- RIPRISTINO degli ANTICIPI (accettati a volte dai Collegi Docenti solo per tutelare l'organico vigente, senza alcuna applicazione dei protocolli previsti);
- 50 ore settimanali senza alcuna compresenza.

Queste due opzioni mettono in gioco l'IDENTITA' EDUCATIVA della scuola dell'infanzia statale: da "gioiello di famiglia" del nostro Sistema Nazionale d'Istruzione, apprezzato in tutta Europa, a "Cenerentola". Le insegnanti ritornerebbero ad assumere, nel tempo, il ruolo prevalente di assistenti.

Il progetto della Gelmini per la scuola primaria e dell'infanzia è comune:

- ESSENZIALITÀ/SEMPLIFICAZIONE;
- SUSSIDIARIETÀ.

E la SUSSIDIARIETÀ riguarderà particolarmente questo ordine di scuola.

La conseguenza sarà:

- l'IMPOVERIMENTO DEI POF d'Istituto;
- che il tempo che le bambine e i bambini trascorreranno a scuola non sarà più accompagnato dal valore della qualità.
Tempo – qualità: un binomio che ha contraddistinto le nostre migliori pratiche educative.

Va ribadito che:

- i progetti educativi di qualità, così definiti di eccellenza, non sono mai stati costruiti per gonfiare gli organici;
- non si possono fare contro-ri-forme su interessi specifici di governi o ministri.

La tutela della professione docente deve essere una questione assunta dalla FLC.

Non c'è tempo da perdere perché in questo contesto non deve passare l'ADATTABILITÀ delle/ dei docenti al nuovo assetto. E' l'adattabilità delle maestre e dei maestri che ha permesso di sostenere da sempre e comunque la scuola italiana.

A tal riguardo, cito l'art. 4, comma 5 del Regolamento sulla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione: "**sono organizzati, ai sensi, corsi di formazione professionale per i docenti, FINALIZZATI ALL'ADATTAMENTO AL NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO**".

Con questo comma, come si inseriscono "Le Nuove Indicazioni Nazionali per il curricolo" quando sottolineano "piena affidabilità del percorso educativo garantito dalla professionalità degli operatori e dalla organizzazione di un qualificato ambiente educativo"?

LA SCUOLA NON PUO' ESSERE LASCIATA DA SOLA.

La tutela professionale si afferma attraverso:

1. la visibilità e la valorizzazione professionale delle "buone pratiche educative";
2. una politica di alleanze con/tra:
 - i genitori che rivendicano TEMPO/QUALITÀ laddove la scuola ha consolidato un intervento educativo forte nel territorio;
 - genitori/insegnanti per affermare il diritto delle bambine e dei bambini all'educazione, che non è un bene individuale ma collettivo;

le ISTITUZIONI.

Tali alleanze stanno in connessione tra loro perché esprimono bisogni.

È una connessione che assume:

- la domanda sociale;
- il diritto alla qualità della scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia;
- l'impegno delle istituzioni.

È con queste alleanze che si devono costruire VERTENZE e CONTRATTAZIONI TERRITORIALI.

L'attuale scuola dell'infanzia è, a pieno titolo, parte del Sistema Nazionale d'Istruzione per:

- IL MODELLO CHE OFFRE;
- L'INCLUSIVITÀ che per natura l'ha contraddistinta (insieme alla scuola primaria), rispetto agli ordini di scuola secondaria.

Per mantenere tali caratteristiche non possono essere lasciate a mezz'aria alcune questioni, sempre rinviate e aperte:

- l'obbligatorietà (si ... no ... MODALITÀ);
- la generalizzazione dell'offerta formativa (non sul risparmio indotto dalle scelte eventuali delle famiglie per le 24 ore settimanali);
- l'acquisizione dei dati sugli anticipi e la verifica dei protocolli previsti;
- la consapevolezza che insegnare in una scuola dell'infanzia è un lavoro usurante (come evidenzia un'indagine svolta dalla FLC di VE) e, pertanto, devono essere previsti percorsi anche alternativi/opzionali all'insegnamento frontale con le/i bambine/i nell'arco della carriera professionale (con attività formative che ne valorizzino l'esperienza didattica);
- la parità di trattamento (stipendi e orari) tra insegnanti dei diversi ordini di scuola (affrontando con determinazione un confronto aperto tra docenti).

Questi dovrebbero essere i punti per rilanciare la scuola dell'infanzia statale dentro il Sistema d'Istruzione Nazionale.

Su tali questioni invito la FLC a promuovere un'iniziativa forte fin da settembre per aprire un confronto al proprio interno, tra le/gli insegnanti (attraverso anche le relative associazioni professionali), in previsione anche del rinnovo della piattaforma contrattuale.

Vincenza Belli, 1° Circolo Didattico - Anagni (FR)

In questi ultimi mesi, dopo l'approvazione della legge con la quale il Ministro introduce l'anticipo nella scuola dell'infanzia, come Collegio ci siamo ripetutamente interrogati, sulla seguente domanda:

A fronte di tanto spessore conquistato e consolidato negli anni, vantaggioso in termini di crescita culturale per l'intera nazione e riconosciuto come sistema tra i migliori al mondo, cosa ha in comune questa scuola con l'anticipo?

La risposta è stata: NULLA! E' una scelta, a nostro parere, pasticciata, che nessuna seria scuola di pensiero pedagogico può sostenere. Infatti, accogliere bambini di 2 anni e mezzo significherebbe dover ripensare il nostro profilo docente, rivedere le nostre conoscenze pedagogiche, il nostro linguaggio, studiare diversi approcci e diversi sostegni ai processi di socializzazione e di apprendimento di bambini così piccoli, formarci per garantire la migliore mediazione didattica, conoscere ed imparare a praticare il giusto equilibrio per evitare sia un atteggiamento meramente assistenzialistico sia un atteggiamento pericolosamente scolastico troppo accelerato. In sintesi, significherebbe stravolgere una struttura organizzata, consolidata, ideata per bambini dai 3 ai 6 anni; richiederebbe riconversioni difficili per i docenti e tempi lunghissimi di adeguamento anche strutturale a svantaggio -pericoloso - dei più piccoli e del loro diritto a fruire di luoghi pensati per loro e per i loro tempi di crescita e di sviluppo, così diversi dalla fascia di età alla quale la scuola dell'infanzia si rivolge.

Considerazioni, queste, talmente ovvie che, a nostro parere, non possono sfuggire a nessuno, tanto meno a un Ministro, benché improvvisato.

Allora, per noi, si tratta di altro.

Si tratta di un disegno preciso e aggressivo di destrutturazione dalla scuola dell'infanzia poiché la fa capitolare tra i servizi assistenziali, trasformandola in luogo ibrido, escludendola, di fatto, dal sistema d'istruzione, come primo e importante segmento nel quale era riuscita, faticosamente e nel corso degli anni, a entrare e farsi riconoscere.

Si tratta di azzerare un modello di scuola dinamica che, attraverso la ricerca pedagogica e metodologica, è riuscita scientificamente a garantire il sereno, misurato ed equilibrato inserimento sociale nonché il successo scolastico per tutti, compito non facile per una fascia di età delicata e difficile, per questo studiata ed invidiata nel mondo e vista come modello da esportare.

Si tratta, ora, di dare servizi pubblici a risparmio, dove il valore della qualità non è un problema di carattere nazionale, semmai è rimesso, là dove è possibile, come senso di responsabilità, individuale e collettiva, al profilo deontologicamente alto del docente.

Si tratta di svilire, puntando al cuore del sistema, le passioni, la vivacità, la tanta voglia del fare, colpire la rete di protezione valoriale, su cui poggia il curriculum orizzontale e verticale di alto profilo, per avvantaggiare il privato che si continua a sostenere con finanziamenti pubblici.

Queste le riflessioni della categoria che oggi è colta da una seria demotivazione, sia pure con diversi livelli di profondità, poiché assalita da un senso di sfiducia verso le istituzioni che pare non colgano - o non vogliono cogliere - l'importanza di questo ordine di scuola. Contestualmente la categoria vive un senso di inadeguatezza a fronte dei diversi ruoli e compiti a cui è chiamata, in un quadro di trasformazione valoriale, tendente al basso, e con carichi di lavoro crescenti, causati da:

- Il ruolo delle famiglie, anche per effetto delle finte attenzioni che il governo gli riserva, è sempre più spinto verso richieste di natura individuale e il dirigente, per rispondere a precise direttive, ne è, di fatto, asservito e perciò sollecita, un servizio calibrato agli interessi dei singoli, per la soddisfazione del cliente e i colleghi, storditi dai continui cambiamenti, confusi dalle mezze verità degli organi di informazione che rendono incerte le già precarie conoscenze, intimoriti dal ruolo forte dei dirigenti e sotto ricatto degli organici, reagiscono in modo sempre più debole, così come appare sempre più fragile lo scudo difensivo dell'autonomia scolastica.
- La possibilità degli anticipi a 2 anni e mezzo segue la logica dell'inserimento selvaggio poiché funzionale solo ad eludere la domanda di servizi più consoni a questa fascia di età, senza tener conto di nuove responsabilità e difficoltà che vanno a gravare sulla categoria, che si sente per questo, inascoltata, invisibile, mortificata nella professionalità e lesiva dei diritti dei più piccoli.
- Il numero degli alunni per classe, previsto in aumento, con l'impossibilità oggettiva di lavorare su progetti qualitativamente validi di didattica tradizionale e laboratoriale e su percorsi individualizzati: impedendo la messa in atto di un complesso di interventi che hanno caratterizzato la storia pedagogica e didattica di alto profilo culturale di questa scuola, anche per effetto dell'organico funzionale, ormai scomparso.
- La eterogeneità, la complessità e la profondità di problematiche emergenti, in aumento, molto spesso collegate anche ai rapidi cambiamenti sociali e non rigidamente collocabili nella sfera dell'handicap.
- L'assenza di figure specializzate per l'individuazione precoce e per il supporto dei disturbi dell'apprendimento e del comportamento, la cui gestione è rimandata al docente.
- L'assenza di mediatori culturali in una scuola sempre più multi-etnica.
- L'esigenza di avviare progetti di diverso indirizzo, allo scopo di reperire fondi per sostenere il mancato e adeguato finanziamento alle scuole da parte del Ministro e allo scopo di non gravare economicamente, più di tanto, sulle famiglie già impoverite dai duri colpi inferti al mondo del lavoro e dai costi delle mense in ascesa, come ricaduta

delle politiche economiche degli Enti Locali che, mettendo in forte discussione il diritto allo studio per molti, perché taglia fuori le classi sociali più deboli dalla fruizione del tempo scuola completo e disteso, con preoccupanti risvolti per gli organici, determinando un clima di insicurezza rispetto alla stabilità della sede di lavoro.

- Il ricorso, sempre più praticato e diffuso, della sostituzione del personale assente con personale in servizio, che, comporta disaggregazioni di gruppi classe con nuove e forzate aggregazioni non pianificate, con conseguente interruzione del progetto didattico, disorientamento per i bambini, disservizio per le famiglie e rinvio all'esterno di una immagine di poca credibilità e serietà del servizio.
- L'insufficienza degli organici del personale ATA e la prevista ulteriore riduzione con serie ricadute negative sulla vigilanza e sulla preziosa collaborazione per gli aspetti connessi al loro profilo e non solo.
- Il mancato obbligo scolastico per l'ultimo anno di frequenza e, di contro, la possibilità data alle famiglie come unici soggetti capaci di decisioni, quindi riconosciuti dal ministro esperti nel settore, dell'anticipo alla scuola primaria, che sfiducia e svuota di importanza la scuola dell'infanzia, non le riconosce un curriculum valido e fondamentale; pertanto la frequenza è affidata alla discrezionalità delle famiglie e la non frequenza non comporta conseguenze.

Allora si pone un'altra domanda:

Ha ancora senso l'affannarsi a progettare, a sperimentare, a formarsi, a documentare, quando, da un lato si afferma che la scuola dell'infanzia fa parte del sistema di istruzione e dall'altro, nei fatti, viene espulsa - e per legge trasformata in limbo - con il serio rischio di precipitare tra i servizi a domanda?

NO, non avrebbe più senso, ma noi non ci stiamo, almeno non ancora, a vivere passivamente questo scempio, ad assistere inermi a tanta decadenza, a non difendere l'attuale modello di scuola dell'infanzia, a non salvaguardare gli interessi dei più piccoli. Aver ottenuto con lo sciopero del 30 ottobre la riaffermazione delle 40 ore e il superamento del maestro unico va riconosciuto senz'altro come un risultato positivo, (ottenuto nonostante la difficoltà di relazionarsi con un governo arrogante, forte di una solida maggioranza) ma non ci basta: vogliamo di più! Per questo chiediamo a tutti i soggetti accreditati e alle organizzazioni sindacali che venga riconosciuta centralità alle questioni poste dalla categoria, attraverso la promozione di un dibattito generale che attraversi trasversalmente tutta la società civile e che utilizzi gli strumenti che la legislazione prevede, per fermare il pericolo di retrocessione culturale e di ridimensionamento dei diritti conquistati, nel convincimento che:

I DIRITTI DEI PICCOLI NON SONO PICCOLI DIRITTI E VANNO RISPETTATI CON L'IMPEGNO E LA MOBILITAZIONE DI TUTTI.

Annarita De Fazio, FLC Cgil Brindisi

Gli interventi pseudo riformatori dei Ministri Tremonti-Gelmini, hanno devastato la scuola - e in particolare la primaria - della quale non finiremo mai di rimpiangere la sua organizzazione modulare e l'estensione del tempo pieno. Da questa devastazione la scuola dell'Infanzia è uscita parzialmente indenne, almeno per quanto riguarda l'orario di funzionamento, ma ne è uscita disorientata e mortificata per quanto riguarda l'identità.

In autunno, non appena sono apparsi i primi provvedimenti, abbiamo iniziato a lottare contro la legge 133/2008, il decreto legge del 1 settembre 2008 e Piano di razionalizzazione del sistema scolastico. Anche la FLC di Brindisi si è subito mobilitata attraverso iniziative sia a carattere provinciale, (assemblee, manifestazioni di piazza, sit-in), che a carattere locale, nelle singole scuole, attraverso assemblee con insegnanti e genitori, raccolta di firme nelle piazze, nelle fiere, ecc. Eravamo arrabbiati ed esprimevamo in nostro dissenso argomentando con fermezza le nostre posizioni di professionisti che stando nella scuola, vivendone la quotidianità, avvertivamo i rischi di un forte arretramento di una scuola di qualità costruita nel corso degli anni.

Abbiamo difeso con rabbia, ma anche con fermezza la nostra scuola, abbiamo manifestato qui a Roma per dire in tanti no alla devastazione, allo scempio, all'annullamento della scuola di qualità.

Quando sono usciti i regolamenti attuativi abbiamo assaporato la grande delusione. Il governo ha avanzato imperterritito, senza tener conto minimamente delle proteste, demolendo la scuola pubblica statale anche attraverso tagli di fondi, con i risultati che tutti noi conosciamo.

La scuola dell'Infanzia, come ho accennato prima, ne è uscita in parte indenne. Ha evitato il pericolo della riduzione dell'orario di funzionamento a 25 ore settimanali e il ripristino della maestra unica, ma non ha potuto evitare gli anticipi. Con i regolamenti attuativi, sono stati reintrodotti le norme della legge 53 e del decreto 59 e quindi l'iscrizione anticipata dei bambini a 2 anni e mezzo, senza alcun ordinamento che indicasse una pianificazione organizzativa, senza che sia stato rivisto il rapporto numerico bambini/insegnanti, senza aver indicato come va organizzata la cura, senza prevedere organico aggiuntivo o quanto meno funzionale.

Ai collegi è stata demandata la facoltà di indicare tempi e modalità di accoglienza. I bambini, portatori di specifici bisogni fisici e psicologici, sono stati pertanto considerati soggetti indifferenziati, travolti e fagocitati dalla massa informe che circola nella scuola.

Lo scorso anno ho fatto l'esperienza nella sezione primavera, attivata nel Circolo dove presto servizio, e ho verificato direttamente le differenze dei bambini più piccoli. Hanno bisogno di particolari cure, di contatto individuale e costante, di attenzioni, di tempi e spazi per relazionarsi adeguatamente. Condizioni che non si possono attuare quando la sezione è composta da 25- 29 bambini. Gli anticipatari saranno inseriti in ambienti di apprendimento che non rispondono affatto ai loro bisogni formativi, ambienti che non sono pensati per loro.

Ho accennato prima che la scuola dell'Infanzia rischia di perdere la sua identità. In effetti anche sul versante didattico si crea una sorta di disorientamento. Non è stato prodotto nessun documento che, delineando le caratteristiche psicofisiche dei bambini di 2 anni e mezzo, indicasse gli interventi formativi da mettere in atto, indicasse strategie, indicasse l'organizzazione di spazi e di tempi. Ma anche se ciò avvenisse, la scuola dell'Infanzia così come la conosciamo oggi perderebbe la sua natura, la sua specificità, la sua identità di scuola che si rivolge con i suoi interventi educativi alla fascia di età 3-6 anni.

Nelle nostre realtà del sud anche l'esodo degli anticipi in uscita, verso la scuola primaria, ha snaturato di molto la scuola dell'infanzia che si è snellita dei bambini di 5 anni.

Nel corso di incontri promossi dalla FLC di Brindisi con insegnanti della scuola dell'infanzia si è dibattuto molto sulla questione anticipo e si sono invitate le scuole a non accettare iscrizioni anticipate. Ma subito sono nati i dilemmi: ma se ci sono le condizioni indicate dalla circolare delle iscrizioni e cioè disponibilità di posti, ambienti idonei, assenza di liste di attesa e soprattutto rischio di contrazione di posti, che fare?

Nelle nostre realtà del Sud dove c'è una forte carenza di asili nido e in particolare di quelli pubblici e quindi una forte pressione sociale, dove non ci sono molti bambini stranieri che integrano la denatalità che adesso è elevata anche al sud, il ricatto della perdita di sezioni e quindi dei posti si fa pressante. Così molti dirigenti, ma anche molti collegi, hanno accettato i bambini anticipatari. Nella provincia di Brindisi su 10668 iscritti per l'anno scolastico 2009/2010, 768 sono bambini inferiori a tre anni, tutti accolti. Questo è un problema che la FLC Cgil deve porsi perché non è così semplice dire di no quando diverse insegnanti perdono la sede di titolarità, o altre che perdono l'incarico annuale.

Noi, FLC di Brindisi, da qualche anno per arginare la questione anticipo, abbiamo attivato una serie di iniziative per ragionare insieme alle insegnanti, ma anche ai dirigenti e ad alcuni amministratori locali e trovare soluzioni praticabili per istituire sezioni Primavera all'interno dei circoli didattici o istituti comprensivi. Ma non è stato semplice. I problemi sollevati sono tanti: idoneità degli ambienti, considerato che la sezione primavera dovrebbe ospitare bambini ancora più piccoli dei normali anticipatari (con l'anno in corso il regolamento regionale prevedeva che potessero essere iscritti bambini che compivano 2 anni al 31 dicembre 2008); questione fondi non sufficienti per garantire contratti regolari al personale specifico richiesto; carenza di fondi delle amministrazioni comunali, non sempre disponibili ad investire in questi servizi, oramai lasciati in mano ai privati; problemi relativi alla gestione degli ambienti scolastici. Nella gestione degli spazi comuni infatti, attrezzati con particolari materiali didattici calibrati per bambini più grandi e più autonomi, sorgono problemi relativi all'igiene e alla sicurezza.

Risultato: negli ultimi due anni solo due circoli didattici hanno fatto richiesta di istituire la sezione primavera. Uno di essi, pur risultando idoneo, pur avendo ottenuto i finanziamenti, non l'ha mai attivata. Sono invece diverse le istituzioni private che hanno fatto richiesta e

ottenuto i finanziamenti, anche perché quest'anno la Regione Puglia ha aggiunto fondi propri a quelli Ministeriali.

A mio avviso, c'è un altro motivo che induce le scuole statali a non attivare le sezioni primavera: sono convinta che se il percorso normativo, successivo all'istituzione, con la Finanziaria 2007, delle sezioni primavera, avesse mantenuto la stessa caratteristica originaria; se la sezione primavera fosse diventata una sorta di sperimentazione della scuola, richiesta dai collegi dei docenti secondo l'art. 11 del regolamento dell'autonomia, con il ricorso anche a risorse interne, con l'utilizzo di altre figure professionali specifiche della fascia di età di riferimento; **se i bambini avessero potuto far parte dell'organico, (?)** se i genitori avessero potuto entrare nella gestione degli organi collegiali della scuola; se si fosse potuto costruire un progetto di scuola, con il coinvolgimento di tutto il collegio, che avesse potuto pianificare il percorso formativo e la relativa organizzazione di un ambiente ecologicamente strutturato; se la scuola fosse potuto diventare protagonista nel pensare e nel gestire la sezione primavera; probabilmente questa esperienza delle sezioni primavera si sarebbe estesa nelle scuole statali. Ma ciò non è avvenuto, il percorso normativo si è sviluppato verso altre direzioni. Pertanto la sezione primavera si è articolata come un servizio che non appartiene alla scuola e ai docenti, se non per alcuni aspetti marginali che riguardano la continuità. I collegi non contano nulla, non hanno alcun potere né in merito alla scelta di attivazione, né tanto meno per la gestione e l'attuazione. Forse in qualche realtà ci sono alcuni esempi che vedono la partecipazione delle insegnanti per alcuni momenti della giornata scolastica all'interno della sezioni primavera, ma non sono esperienze facilmente generalizzabili.

Ho la sensazione che una forte responsabilità di cambiamento di direzione della normativa rispetto alle caratteristiche originarie sia da imputare anche ad organizzazioni sindacali che a livello nazionale hanno condizionato fortemente l'iter normativo con i risultati che conosciamo. Posso dire con rammarico che purtroppo a beneficiare di tutto ciò sono solo le scuole private, che hanno trovato un sistema per fare ulteriore cassa con la gran parte dei finanziamenti pubblici messi a disposizione, mentre le scuole statali che si vedono tagliati ulteriormente i fondi, fanno fatica ad attivarsi per portare avanti progetti didattici di qualità, data anche la carenza di materiali. Tutto a scapito dei bambini e dei genitori. Ma questa è un'altra storia...

Per concludere: in questa congiuntura parecchio critica per la scuola pubblica statale, ritengo, comunque, che non dobbiamo abbassare la guardia. Come FLC della provincia di Brindisi abbiamo costituito un gruppo infanzia che, attraverso incontri periodici che coincidono spesso con delle tappe importanti delle vicende normative, cerca di ragionare sulle problematiche che emergono sia a livello nazionale che a livello locale, per trovare insieme soluzioni e adattamenti al contesto e, attraverso una sorta di rete, cercare di migliorare anche il nostro modo di operare nelle rispettive realtà scolastiche.

Anna Fedeli, Segretaria regionale FLC Cgil di Roma e del Lazio

Anna Fedeli, nell'introdurre la tavola rotonda ha sottolineato che il seminario proposto dalla FLC Cgil e da Proteo Fare Sapere sulla scuola dell'infanzia ha riportato in luce, anche grazie alla puntuale relazione di Paola Coarelli, un settore della scuola che solo apparentemente non è stato toccato dalle sedicenti riforme Gelmini.

Il dibattito ha evidenziato come la qualità della scuola dell'infanzia nasca dalla professionalità profusa dalle insegnanti e dagli insegnanti, riconosciuta dal contratto di categoria e dagli Ordinamenti che la pongono in continuità con gli altri segmenti di scuola. La connotazione educativa va difesa e va estesa complessivamente al percorso 0-6 anni.

Gli "anticipi" previsti dalla circolare sulle iscrizioni non vanno in questo senso e rischiano di snaturare il compito della scuola dell'infanzia.

D'altronde nel Lazio l'organico assegnato alle scuole non risolve il problema delle liste di attesa che a Roma per esempio, nella sola scuola statale, si avvicinano ai 3000 bambini.

Il tavolo regionale del Lazio, istituito per dar seguito all'intesa nazionale sulle sezioni primavera, ha conseguito il risultato di estendere l'esperienza nella scuola statale, di produrre un monitoraggio che consentisse il controllo delle ricadute dell'esperienza, anche sui Piani dell'Offerta Formativa delle scuole.

Ma i contratti proposti al personale sono spesso fuori da ogni contratto nazionale, senza possibilità di intervento vertenziale.

La generalizzazione della scuola dell'infanzia è ancora una chimera come del resto è emerso dal dibattito del mattino: il nord d'Italia dà risposte differenti alla domanda delle famiglie rispetto al sud, dove i comuni con i loro bilanci non sono in grado di fronteggiare le richieste. E del resto il patto di stabilità spingerà molti enti locali a tagliare o quanto meno a non espandere la richiesta di servizi educativi.

La battaglia è tutta aperta perché l'identità educativa e didattica della scuola dell'infanzia sia un modello estendibile sulla fascia 0-6 e non un percorso all'inverso, all'interno dei servizi a domanda individuale.

Augusto Alonzi, Segretario regionale della CGIL di Roma e del Lazio

Alla domanda su *"Quale ruolo ha avuto la contrattazione sociale su questo segmento?"*, Augusto Alonzi, risponde:

"In premessa vorrei sottolineare come nella scuola d'infanzia ci siano percentuali molto alte di bimbi figli di migranti. Il fatto che non se ne sia sin qui specificamente parlato non è un disvalore ma dimostra che per noi i diritti dei bambini e delle bambine sono un fatto assoluto. Sul terreno della contrattazione nel Lazio, senza sottovalutarne i limiti, non siamo all'anno zero, abbiamo dato seguito alle scelte sulla contrattazione sociale territoriale e costruito delle linee guida sulla stessa, per favorirne lo sviluppo nei vari territori e saranno le CdLT a costruire le piattaforme.

La crisi infatti colpisce nei territori con caratteristiche ed intensità diverse ed è a questo che bisognerà rispondere, aprendo tavoli di confronto a tutti i livelli col fine esplicito di fissare negli accordi le risorse necessarie sia in difesa delle fasce deboli che quelle per gli investimenti. Risulta evidente che questa è una strada per agire in termini anticiclici.

A livello regionale è stata sottoscritta una importante intesa che contiene sia il sostegno al reddito attraverso gli ammortizzatori in deroga per coloro che perdono il lavoro, che investimenti in diversi settori, dalle infrastrutture all'estensione delle sezioni primavera e dei nidi d'infanzia (+ 2300 posti). Su questi ultimi è previsto un investimento di 45.000.000 di Euro; mentre sulle sezioni primavera sarà necessario attivare il confronto, così come previsto nell'intesa per correggere le attuali anomalie contrattuali e puntare alla stabilizzazione del personale.

Un altro tema importante nella contrattazione territoriale è la sicurezza degli edifici scolastici. Nell'intesa è previsto un investimento di 180.000.000 di euro. Su questo ritengo che non sia difficile cercare le necessarie alleanze per andare avanti e farli diventare cantieri.

Con il Comune di Roma invece l'accordo non si è concretizzato, anzi abbiamo subito un accordo separato che restituisce alle fasce deboli della città una quantità di risorse inferiore a quanto stabilito negli accordi precedenti (32,7ml, al posto di 35).

Risulta evidente che con questi presupposti per la CGIL era impossibile sottoscrivere l'intesa. Ma c'è un'altra questione che sfugge ai più: il Comune di Roma non è tenuto (insieme a quello di Catania) a rispettare il patto di stabilità, ma il suo Sindaco si rifiuta di agire sugli investimenti, mentre altri EE.LL., che sarebbero disponibili, non possono farlo perché vincolati dal patto.

Tutto ciò accade mentre la Cgil sta chiedendo al Governo di allentare i vincoli per tutti gli EE.LL., la crisi comincia a mostrare il suo lato più duro ed il Presidente dell'UPI, Melilli, rende noto che nelle casse delle province restano inutilizzati 5 miliardi di euro.

Di fronte a questi fatti, il rifiuto del Sindaco diventa incomprensibile ed insopportabile.

Detto questo, nessuno pensi che ci arrenderemo o che non andremo al tavolo per individuare i criteri per l'utilizzo di quelle risorse, per utilizzarle sia sulle tariffe sia individuando percorsi di sostegno indiretto per coloro che hanno perso il posto di lavoro e per le famiglie che utilizzano servizi a domanda individuale.

Sono risorse nostre, frutto della contrattazione, a parziale compensazione dell'addizionale Irpef e, seppur ridotte, non le lasceremo gestire senza alcun confronto, consapevoli che l'equità e la trasparenza hanno sempre un valore in se, ma in tempo di crisi valgono di più."

Roberto Tasciotti, rappresentante dell'ANCI Lazio

A Roberto Tasciotti viene chiesto:

"quale risposta dare a chi oggi chiede (pressantemente) la possibilità rispondere alla carenza di servizi per la prima infanzia con soluzioni sempre più a domanda individuale, con poche garanzie di qualità ed in contrapposizione alle indicazioni dell'UE che invita a percorsi in continuità per il periodo 0-6 anni?"

Tasciotti ricorda come non è stato ancora metabolizzato appieno da molti Enti Locali il ruolo che il Titolo V attribuisce ai Comuni.

Secondo una logica di sistema gli EE.LL. e le Istituzioni scolastiche dovrebbero programmare in modo unitario, ma ciò non sempre avviene e molto spesso si creano situazioni di sovrapposizioni, non solo nella programmazione ma anche nell'offerta formativa che viene proposta al territorio.

Non dobbiamo dimenticare che la scuola anche in fase di tagli è comunque riuscita, fino ad oggi, ad offrire all'utenza il miglior funzionamento possibile.

La scuola dell'infanzia deve riuscire ad andare oltre e nella sua specificità deve riuscire ad avere una sua "utopia" di identità.

Dobbiamo riuscire a fare un discorso psico-pedagogico, fissare un percorso didattico da zero a sei anni.

Invece, ancora oggi abbiamo Comuni che vedono la scuola dell'infanzia come un problema e non come un investimento per il futuro.

Bisogna riuscire a diffondere la cultura "dell'investire" in questo settore, non solo per le strutture tradizionalmente individuate per questo segmento (asili nido, scuole dell'infanzia), ma pensare anche ad altri luoghi come ludoteche, palestre, ecc., per la fascia di età 0-6.

La contraddizione di fondo è, però, nella mancanza di risorse che costringe molto spesso i Comuni a tagliare invece d'investire in questo settore.

Come Anci abbiamo la responsabilità, ha sottolineato Tasciotti, di far capire l'importanza di investimenti in questo segmento per la ricaduta che hanno sull'apprendimento immediato e successivo del bambino. Abbiamo bisogno d'integrare, anche con consorzi, l'impegno delle Scuole e degli Enti Locali al fine di poter reperire per questo settore tutte le risorse possibili, riuscendo anche a spenderle nel miglior modo possibile.

Riccardo Agresti, Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo "Don Milani" di Cerveteri

"Quale rapporto tra le sezioni primavera e la scuola dell'infanzia?"

È la domanda posta da Anna Fedeli a Riccardo Agresti. La scuola che Agresti dirige ospita due sezioni primavera, anche se di "natura diversa", e va incontro alle esigenze delle famiglie con bambini, in quanto il Comune di Cerveteri non offre specifici servizi.

Sottolinea l'importanza del lavoro di gruppo, in sintonia con un progetto educativo la cui realizzazione è fortemente determinata dalla sinergia che si riesce a mettere in campo. È fondamentale che gli insegnanti si conoscano e che lavorino insieme e "a porte aperte".

Con ironia, rivolgendosi ad una platea in buona parte composta da insegnanti, dice che "abbiamo un grande difetto: siamo/siete troppo bravi!". È una affermazione accolta con soddisfazione, ma anche con rammarico quando ricorda i recenti provvedimenti che stanno interessando la scuola. I tagli agli organici e alle risorse, la riduzione del tempo scuola e l'impoverimento dell'offerta formativa stanno mettendo in seria difficoltà le scuole. Per reazione, conclude Agresti, si attivano energie positive che consentono alla scuola pubblica di andare avanti.

Fulvio Lelli, maestro

Fulvio Lelli, maestro "antico" di scuola dell'infanzia, dalla lunga militanza in CGIL, in servizio presso l'I.C. di Manziana (RM), interviene sulla possibile continuità tra scuola dell'infanzia,

scuola primaria e sezioni primavera. E' possibile ciò attraverso la costruzione della verticalizzazione dei percorsi e dell'utilizzo delle competenze e risorse professionali all'interno degli Istituti Comprensivi: un lavoro del collegio articolato per aree e dipartimenti, un uso del Fis finalizzato principalmente alla didattica integrativa; importante il lavoro di proposta e coordinamento del dirigente scolastico.

Occorre "istruire educando ed educare istruendo", stare a scuola con passione, non tanto per le cose che si fanno ma per come si fanno; importante il contenuto e non tanto il contenitore; in questa ottica le sezioni primavera non sono un problema particolare.

La scuola dell'infanzia rischia oggi di avere una identità troppo stretta: insufficiente ormai la L. 444/68, troppo stretto il FIS e lo stesso orario di servizio, i vecchi organi collegiali, occorre un nuovo reclutamento. E' necessario andare al ruolo unico docente (oggi tutti entrano con la laurea!), va creato un forte collegamento con la scuola primaria (obbligo del 5° anno?), garantire condizioni edilizie adeguate. Queste sono le condizioni per trasformare l'attuale condizione degli operatori in una professione appetibile.

Morena Piccinini, Segretaria nazionale della CGIL

Morena Piccinini nell'intervento conclusivo ringrazia per l'invito e sottolinea la qualità della discussione.

La scuola dell'infanzia oggi si configura come un servizio educativo con una forte valenza sociale. Per questo Governo il welfare è una spesa da comprimere. 8 miliardi alla scuola e 9 miliardi alla sanità sono i più pesanti tagli previsti dalla finanziaria 2009/2011 quando non c'era ancora la crisi. Ora la crisi c'è ma il libro bianco di Sacconi propone soluzioni per nulla condivisibili. Si accingono a una devastazione dei tre principali capitoli di spesa sociale: previdenza, scuola e sanità. Non solo attraverso la riduzione del personale ma anche modificando sostanzialmente il modo di accedere ai servizi. Parlano di libertà di scelta: per noi significa che le famiglie devono trovare un servizio pubblico quando lo vogliono. Questo dimostrano le liste d'attesa per le scuole d'infanzia pubbliche. Parlano di personalizzazione, ma la intendono come individualismo e consolidamento delle differenze.

A differenza del passato, il Governo ha assunto come riferimento non le regioni del centro, da sempre all'avanguardia sui servizi, ma la Lombardia, proponendo la "dote" come libertà di scelta. Ma si tratta di una "dote" inferiore al costo di qualunque servizio - anche il peggiore- e che quindi determina un abbassamento del livello e nuove forme di sfruttamento dei lavoratori. Nella nostra battaglia contro la "riforma" Gelmini abbiamo ottenuto un importante risultato: mantenere le 40 ore per la scuola dell'infanzia. In questa situazione non era un risultato scontato: ora va difeso e consolidato.

Dalla discussione di oggi sono emersi numerosi elementi di riflessione:

- E' importante unificare il segmento 0-6, il che non significa unificare le professionalità. Occorre fornire alle famiglie la proposta di un percorso per i bambini dai 3 mesi in poi. Per noi la battaglia per un nido come servizio educativo è ancora in campo insieme a quella per la generalizzazione del segmento 3-6. Va superata la discrasia tra regioni con il 36% di servizi per la prima infanzia ed altre con solo il 2%.

Ma gli ostacoli sono tanti: l'assegno per il primo anno di vita, previsto da molti comuni e la ristrettezza dei fondi per il piano nidi non favoriscono il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

Le sezioni primavera potevano e possono essere un'occasione per raggiungere questi obiettivi, garantendo una generalizzazione almeno dai 2 anni in poi e contrastando nei fatti la pratica dell'anticipo.

- E' necessario ricostruire le alleanze con gli enti locali: anche quelli che da sempre hanno investito tendono ad esternalizzare o statalizzare i servizi. Il problema è che quando le famiglie hanno bisogno di servizi chiedono al Sindaco non al Governo: anche per questo è necessario poter uscire dal patto di stabilità per gli investimenti.
- E' sterile dire no al privato che spesso risponde alle esigenze delle famiglie in modo più flessibile del pubblico. Va invece governato l'intero sistema dei servizi per l'infanzia attraverso la definizione dei livelli essenziali, forme certificate di accreditamento, i patti territoriali, la definizione di standard nazionali per gli spazi e il rapporto educatori/bambini.
- Va anche affrontato il problema dell'unificazione dei contratti di lavoro: anche se con

gradualità va garantito lo stesso contratto per le stesse professionalità. Intanto va superata la provvisorietà delle insegnanti delle sezioni primavera con rapporti di lavoro subordinato e stabili.

E' anche importante intensificare la contrattazione territoriale per garantire:

- programmazione (anche quando si discute dei piani regolatori)
- governo del sistema
- monitoraggio (qualità, quantità, trattamento del personale ecc.)

Ma questi tavoli di confronto non ci vengono regalati, vanno conquistati.

La Confederazione deve governare queste vertenze, non appaltando né sostituendo le categorie interessate, ma lavorando insieme.

Sezioni "Primavera"

Giugno 2009
La situazione in
PIEMONTE

Giugno 2007

- Una "tiepida" accoglienza in categoria
Una Regione interessata – 20/30 richieste per a.s. di nuove sezioni di infanzia statale
 - importante ma insufficiente presenza di nidi pubblici
 - forte opportunità di ampliare servizi per infanzia
- Il sindacato: volente o nolente ci siamo "appassionati"

La situazione del 1° anno

- Avviate poco più di 60 sezioni con forte predominanza della scuole paritarie
- Scarsa azione di vigilanza e monitoraggio
- Sindacato tenuto ai margini da USR e Regione: convocati per illustrazione relazione a fine a.s. al MPI

2° anno- 2008/09

- Nuova intesa nazionale del marzo 2008 e bozza intesa regionale USR/Reg. con risorse MPI(1.672.000) + 350.000 euro della Regione
- Forte pressione FLC e CGIL su Regione e USR per intesa con contenuti qualificanti
- Intesa USR/ Regione:
 - conferma dei caratteri di quella nazionale
 - applicazione dei CCNL di categoria delle OOSS maggiormente rappresentative
 - **presenza OOSS nel Tavolo Tecnico interistituzionale** con compiti di monitoraggio, valutazione coerenza con intesa nazionale, predisposizione azioni di formazione per il personale

Tavolo Interistituzionale:

- Composizione: USR, REG., OOSS, ANCI
- Incontri periodici su: approvazione elenco sez. autorizzate, finanziamenti, costruzione scheda monitoraggio,
- Analisi monitoraggio
- Istituzione comitato Tecnico-scientifico per formazione personale

Gruppo lavoro in CGIL

- Composizione: FLC e FP-regionali e province, segreteria CGIL e C.del Lavoro, responsabile politiche della Conoscenza
- Compito: supportare lavori tavolo interistituzionale, decidere e socializzare linee indirizzo e azioni con territori

Monitoraggio su sez. 2008/09

- Scheda molto articolata:
 - caratteristiche quantitative e qualitative sezioni
 - rapporti di lavoro instaurati
 - tariffe comparate con altri servizi
 - continuità con altri servizi
 - rapporti con EELL
- 61 riconferme, 16 nuove istituzioni ed ulteriori 13 avviate a fine ottobre(Regione)
- Monitoraggio su 77; per 13 nuove monitoraggio in corso
- 46 c/o scuole infanzia paritarie, 15 c/o infanzia statale, 12 c/o nidi comunali o convenzionati, 4 altro

- **Contratti:** -per quelle c/o le paritarie si applicano i CCNL Fism, Aninsei, Agidae
-per tutte quelle presso nidi comunali e scuole statali -27 su 77- i contratti applicati non sono regolari (co.co.co- coop, contratti a progetto)
- **N° bimbi iscritti** corrisponde al dichiarato
- **Rapporti** operatori/bimbi ed orari apertura: generalmente insufficienti; in alcuni casi manca personale con inquadramenti e titoli previsti
- **Ruolo EELL:** in 28 casi su 77 il comune ha partecipato con risorse proprie

- **Comparazione rette tra le 77 sez. Primavera e con altri servizi:**
 - **tra sez. primavera** forti differenze -da 30 a 410 euro- su 77 sez. solo 7 a meno di 100 euro -32 sez. tra i 100 ed i 200 euro
 - **rispetto ad altri servizi** la sez.p. ha sempre rette meno care dei nidi comunali, in due soli casi sono uguali; rispetto alle scuole dell'infanzia solo in 3 casi la sez.prim. ha un costo inferiore (paritarie)

Ciò che il monitoraggio consegna al tavolo interistituzionale

- Formazione del personale (a.s. 2009/10)
- Approfondimento livelli qualitativi:
 - Continuità educativa tra servizi
 - Rapporto operatori/bimbi/orari servizio
 - Monitoraggio e verifiche in situazione
 - Ecc.ecc.

Ciò che il monitoraggio consegna al sindacato in Piemonte

- Per categorie
 - regolarizzazione contratti-rapporto con lavoratori e gestori, problema EELL sfondamento patto di stabilità e regolarizzazione contratti
- Per Cgil e Camere del Lavoro:
 - Contrattazione sociale - accessi e tariffe

I problemi aperti e la prospettiva

- Quale finanziamento statale per 2009/10? MIUR e ex Min. Solidarietà sociale?
Trasparenza sulle assegnazioni nazionali!
- Quali contenuti della nuova intesa nazionale?
- Riflessione su quale cultura e pedagogia nelle sez. primavera
- Quale specificità porta l'esperienza delle sez. primavera nella cultura dello 0/6? E quanto la politica locale e/o nazionale è cosciente di ciò?
- In Piemonte DL Regione su Infanzia: nidi/ nidi aziendali, micronidi, sez primavera: per nidi previsto innalzamento rapporto operat./bimbi???
- Quali scelte oggi tra "primavera" e anticipi?

<p>LE POLITICHE EDUCATIVE e di WELFARE nello 0-6</p> <p>Roma 4 Giugno 2009</p> <p>Dipartimento welfare Infanzia G. Zunino</p> 	<p>politiche per l'Infanzia</p> <p>“Non si diventa grandi per caso o all'improvviso: si potrebbe dire che ciascun cittadino è adulto nella misura in cui gli è stato possibile essere bambino”.</p> <p>[DPR 13 giugno 2000]</p>
--	--

<p>I BAMBINI SONO PORTATORI DI DIRITTI</p> <ul style="list-style-type: none">• I servizi pensati per loro devono basarsi Non su criteri di Assistenza, Ma di Educazione ;• Ogni processo di Apprendimento non può prescindere dalla Cura <p><i>Perché</i></p> <p>Cura è Apprendimento</p>	<p>Un Servizio è educativo se:</p> <ul style="list-style-type: none">• c'è un progetto che tiene conto di aspetti organizzativi, pedagogici ed educativi;• c'è un esplicito contesto educativo;• c'è intenzionalità educativa <p><i>quindi</i></p> <ul style="list-style-type: none">• strumenti culturali e professionali tali da garantire il bambino e la sua famiglia
--	--

<p>Dice G. Mialaret :</p> <p>“Un'azione che non ha finalità può essere efficace, ma non merita il nome di educazione”</p>	<p>Rita Levi Montalcini:</p> <ul style="list-style-type: none">• “Ognuno di noi può diventare un santo o un bandito, ma ciò dipende dai nostri primi tre anni di vita...” e questo è “... il risultato del dialogo che si instaura tra i nostri geni e l'ambiente familiare e sociale nel quale cresciamo” <p>[La Repubblica, 20 aprile '08]</p>
--	---

L'importanza delle politiche educative è chiara

perché abbiamo aggiunto “di welfare”?

Il premio Nobel per l'Economia

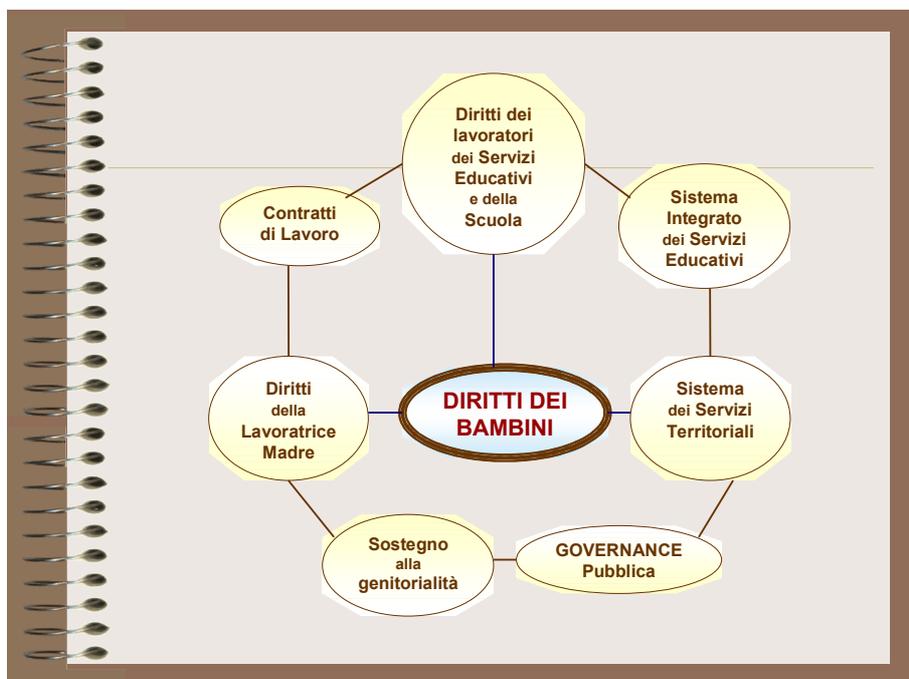
James Heckman (premio Nobel per le Scienze Economiche 2000) **sostiene e dimostra** che Investire nell'infanzia porta ad un ritorno economico di almeno il 6% del Pil (sul lungo termine)

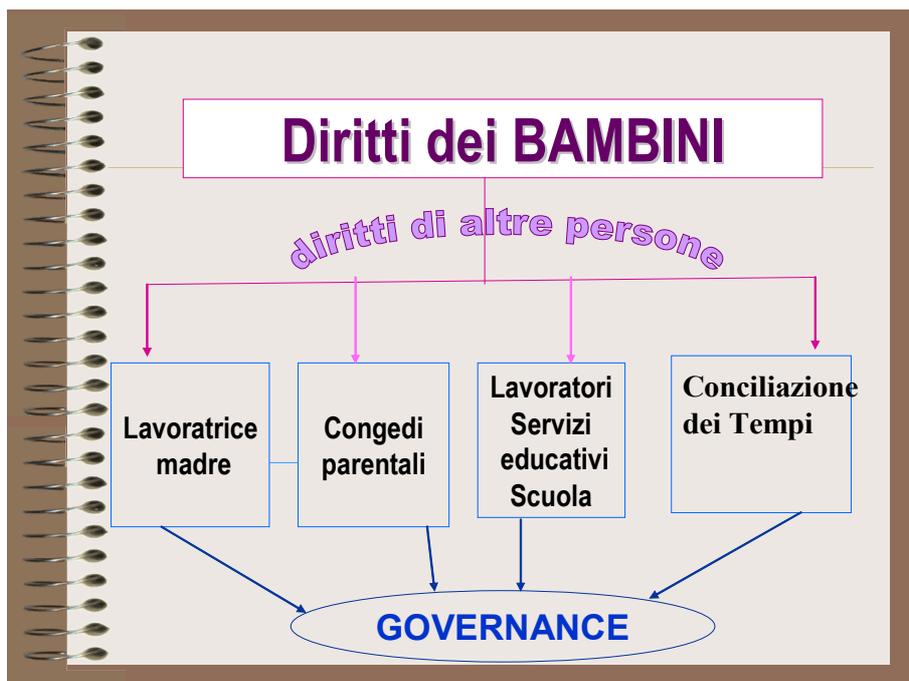
Quindi

Sviluppo e Ben- Essere!

La CGIL ha inserito l'**Infanzia** nel “welfare contro la crisi e oltre” avendo ben presente:

- i **Diritti dei bambini**, assieme a
- il **sostegno alla genitorialità**;
- le **lavoratrici madri**;
- le **pari opportunità**;
- la **conciliazione dei tempi**;
- la **qualità dei servizi educativi**;
- la **qualità del lavoro** degli operatori in essi impegnati





La legge 285 del 1997, "disposizioni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"

- la lotta alla povertà e alla esclusione sociale dei bambini,
- la prevenzione della violenza,
- il sostegno alla genitorialità
- promozione dell'innovazione nei servizi socio educativi e ricreativi.
- promozione di partnership tra Comune, ASL, Scuole e organizzazione del Terzo Settore per la co-progettazione di iniziative.

La legge 328 del 2000 "legge Quadro per un sistema integrato di interventi e servizi sociali"

- Questa legge ridefinisce le competenze tra Stato e Enti Locali e promuove consorzi tra i comuni per la **co-gestione** dei servizi.

La legge 53 del 2000

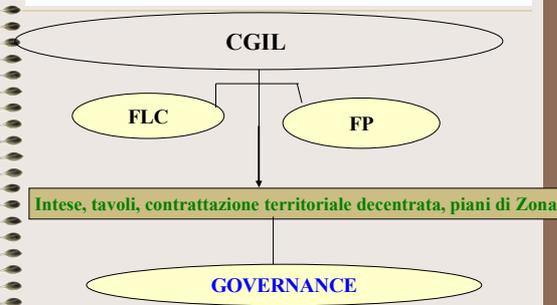
sui congedi parentali incoraggia una più equa divisione delle responsabilità familiari e dei carichi di cura nella coppia. Con una assenza per maternità più flessibile e il diritto ai padri del congedo di paternità.

Le politiche di Welfare per l'Infanzia

- Per essere operative necessitano che :

- **il Governo stabilisca i L.E.A**
- **stanzi le risorse**
- **ci sia Contrattazione Territoriale**

Le politiche di welfare per l'Infanzia



Riferimenti Normativi da 0 a 3 anni

- Legge 1044/71
- Legge 285/97
- Legge 3/2000
- Finanziaria 2001/2002
- Sentenze della Corte Costituzionale (n°370 del 2003 e n°320 del 2004)
- 2006/2007 Fondo Politiche per la famiglia e Servizi educativi e integrativi, Sezioni primavera

Obiettivi di LISBONA

- L'obiettivo fissato per il 2010 era la copertura del 33% del territorio nazionale con Nidi d'Infanzia per 0-3 anni
Copertura di Nidi d'Infanzia da 0 a 3 anni
Complessivamente in ITALIA Media 10%
- Campania, Puglia, Abruzzo,, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Molise, Calabria da 0% a 5,6%
- Lazio, Trentino da 5,6% a 10%
- Friuli, Valle d'Aosta, Liguria, Umbria, Piemonte, Lombardia ,Marche da 10% a 14%
- Toscana da 14% a 19%
- Veneto, Emilia Romagna da 19% a 24%

La CGIL è impegnata affinché:

- Il Governo individui i **Livelli Essenziali (LEA)** per l'Infanzia e stanzi le risorse
- **in ogni Regione ci sia una legge di ultima generazione** che tenga presente tutte le tipologie di servizi educativi 0-3 anni;
- o, in attesa di una normativa di settore, almeno **atti** che regolamentino la materia;
- Si contrasti il **pericolo assistenziale** sempre in agguato, rilanciando una cultura dei diritti;
- Si rispettino i **diritti** di ogni bambino, genitore, operatore (vanno di pari passo!)

La CGIL è convinta che

- I servizi sociali e in particolare i **servizi socio-educativi** per la prima infanzia siano:
- un grande **volano** per lo sviluppo economico di una comunità
- la **condizione** per permettere il lavoro di entrambi i genitori
- un **campo** di espansione del lavoro femminile (Barcellona 2002)
- **Una parte importante della contrattazione territoriale per il sociale**

Riferimenti Normativi 3-6 anni

La scuola dell'Infanzia:

- Una volta si chiamava "asilo"
- 1968 ... Legge 444 (forte intervento statale)
- Situazione odierna delle scuole dell'Infanzia:
56% statale 27% paritario, 17% comunale
- 2000/2001 "Linee di sviluppo" e DM 91/2001 e LEA per il miglioramento del Servizio (.sfumati)
- poi arrivarono i ministri Moratti (**ANTICIPO**) e Gelmini (**Anticipo e Sezioni Primavera**)

Sezioni 24 - 36 mesi

- Sono state istituite mediante la Finanziaria 2007
- Sono nate per:
 - a) contrastare l' Anticipo in ingresso alla scuola dell'Infanzia;
 - b) supplire in tempi brevi alla carenza di servizi per bambini sotto i 3 anni

La CGIL è impegnata a

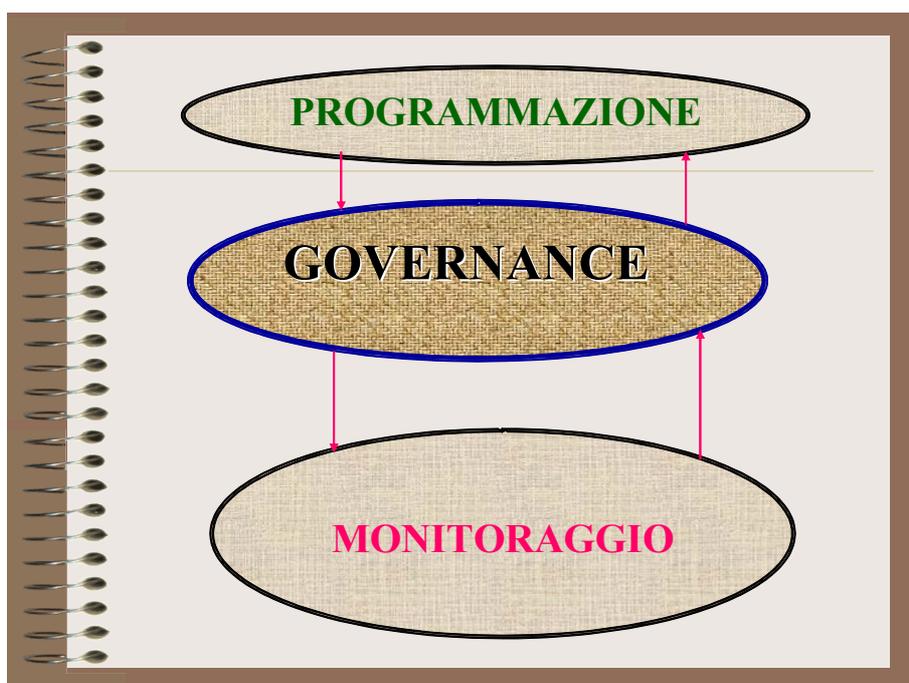
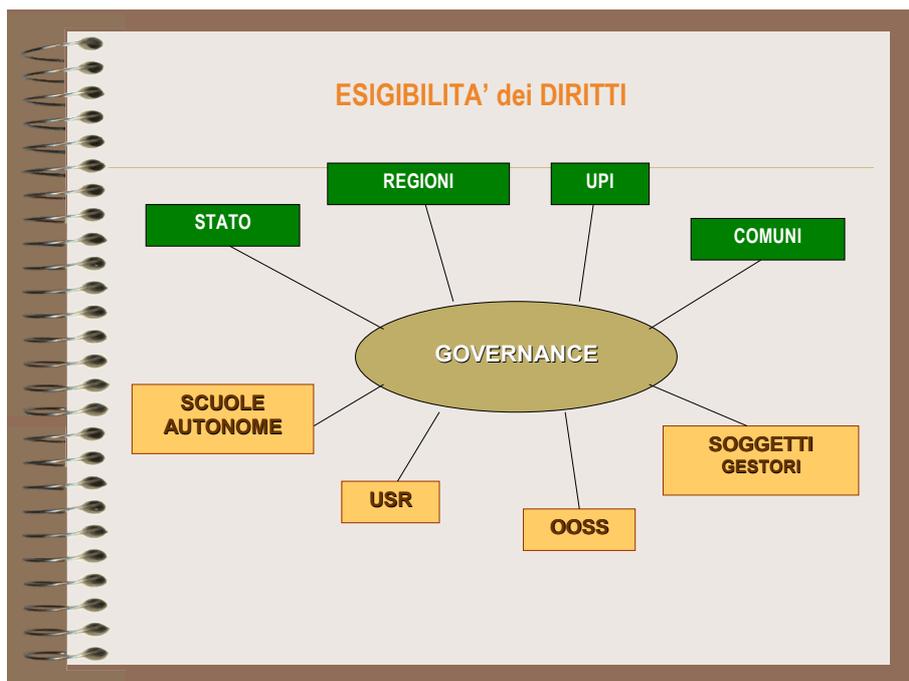
- Rivindicare intese e vigilare** nelle rispettive Regioni per richiedere :
 - dati aggiornati (indispensabili)
 - Il dialogo con referenti tecnici (responsabili del piano regionale servizi socio-educativi)
 - gli incontri periodici di consultazione a livello regionale e locale
 - il coordinamento tra le varie rappresentanze sindacali
- Rivindicare** Tavoli interistituzionali per assicurare la **Governance**

Imminenti sciagure !

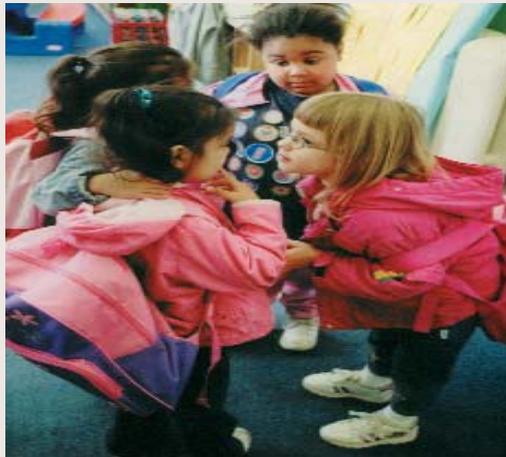
- Ripartizione fondi Dipartimento della Famiglia (ha bypassato la Conferenza Unificata);
- **Libro Bianco** (ministro Sacconi) dove sparisce il concetto di Diritto, di Cura, di Welfare sostituiti con Assistenza, Carità, Famiglia;
- **Regolamento** Gelmini (Anticipo, Sezioni Primavera)
- **Piano Nazionale** per l'infanzia e l'Adolescenza (commissioni di lavoro cui partecipa la CGIL)

CHE FARE?

- Continuare a **sviluppare la cultura dei diritti** dell'infanzia (Convenzione ONU 10- 20 anni)
- Promuovere **politiche educative e di welfare** per l'infanzia: Piano Nazionale d'Azione per Infanzia e Adolescenza;
- **Contrattazione Territoriale** per il sociale:
 - ❖ **risorse mirate;**
 - ❖ **regole e trasparenza;**
 - ❖ **Monitoraggi;**
 - ❖ **Governance**



...Continuare A PICCOLI PASSI verso
GRANDI DIRITTI.....



Il gruppo Nazionale Infanzia CGIL...

